



**Dieci anni
dopo il NO al Trattato SEE**

Presa di posizione e prospettive future

di Christoph Blocher

Bilancio di una votazione che ha influito durevolmente sui valori
fondamentali e conseguenze per la Svizzera di domani

Dicembre 2002

Dieci anni dopo il no al SEE

Indice	Pagina
I. Riepilogo introduttivo	3
1. «Senza il SEE la Svizzera non può sopravvivere.»	3
2. Dietro-front dell'economia	3
3. Il no al SEE ha impedito l'adesione all'UE	5
II. Il Trattato SEE e le sue possibili conseguenze	8
1. Perché uno spazio economico europeo (SEE)?	8
2. L'ambiguo Consiglio federale	9
3. Quali sarebbero state le conseguenze del Trattato SEE? Riassunto delle argomentazioni contrarie	10
III. A che punto si trova la Svizzera dieci anni dopo il no al SEE?	13
1. Una panoramica	13
2. Gli argomenti di natura economica dei sostenitori del SEE	14
3. Un bilancio dell'economia svizzera senza l'appartenenza a SEE e UE	15
3.1. La competitività della Svizzera - Trasferimento delle aziende svizzere verso lo spazio UE?	15
3.2. Gli investimenti in Svizzera	16
3.3. Competitività	17
3.4. Fiducia nella moneta svizzera	17
3.5. La Svizzera isola dei tassi d'interesse	18
3.6. Inflazione	19
3.7. Esportazioni e prodotto interno lordo (PIL)	19
3.8. Livello dei salari in Svizzera	20
3.9. Disoccupazione nell'UE e in Svizzera	20
3.10. Bilancio positivo della Svizzera	21
3.11. Debole crescita economica in Svizzera	23
3.12. Il grande MA - un fallimento di politica interna	23
IV. L'Unione europea dal 6 dicembre 1992	25
1. Dalla Comunità europea (CEE) all'Unione europea (UE)	25
2. Progressiva concentrazione di potere e centralizzazione	25
3. L'Unione monetaria	26
4. Dove si dirige l'Unione europea?	27
4.1. Centralizzazione	27
4.2. Dubbio concetto di democrazia	27
4.3. Grandezza a qualsiasi prezzo	28
V. Svizzera e l'Europa – Europa e Svizzera	28
1. Gli accordi bilaterali I hanno poco di positivo	28
2. La Svizzera deve risolvere i suoi problemi da sola	29
3. Il Consiglio federale divide il Paese	30
4. I partiti di governo e la lancia spezzata a favore dell'UE	30
5. La Svizzera può solo uscire perdente da un'adesione all'UE	31
6. L'adesione all'UE deve essere evitata	32
VI. Allegati	33

I. Riepilogo introduttivo

1. «Senza il SEE la Svizzera non può sopravvivere.»¹

(Kurt Illi, direttore ufficio del turismo città di Lucerna)

Il 6 dicembre 1992 saranno trascorsi dieci anni dal giorno in cui il popolo e i Cantoni hanno respinto l'adesione allo Spazio economico europeo (SEE). Con una partecipazione al voto superiore al 78% le cittadine e i cittadini hanno optato per un percorso indipendente, **la strada svizzera in Europa e nel mondo**. La lotta che ha preceduto la votazione è stata la prima grande e veemente controversia sulla questione europea. In favore di un'adesione al SEE sono state presentate motivazioni prevalentemente economiche. Le associazioni economiche, assieme alla classe politica ai mezzi di comunicazione di massa, ai sindacati e ai docenti universitari hanno messo in guardia contro un no al Trattato SEE. L'argomento principale della Svizzera ufficiale si basava sul fatto che il nostro Paese non sarebbe stato più competitivo. L'idea concorde indicava conseguenze fatali quali un livello dei tassi d'interesse più elevato, il calo degli investimenti, perdite nelle esportazioni. Nel frattempo il futuro di ieri è diventato passato. A dieci anni di distanza è possibile considerare obiettivamente lo sviluppo economico e politico e confermare quanto indicato nella prima presa di posizione del 1997²: Le previsioni apocalittiche di una Svizzera senza SEE si sono rivelate grossolanamente errate. Siamo sopravvissuti anche senza SEE. **Grazie al no al SEE siamo comunque sopravvissuti molto bene!** La Svizzera ha potuto preservare il proprio benessere anche al di fuori del SEE e dell'UE.

2. Dietro-front dell'economia

L'economia un tempo entusiasmata dall'UE, con il suo nuovo documento³ ha realizzato un **dietro-front in politica estera** degno di nota. L'organizzazione mantello dell'economia, Economiesuisse, nella sua «Presa di posizione sulla politica d'integrazione della Svizzera» ha valutato in modo chiaramente negativo un'adesione all'UE. Alcuni economisti ed élite economiche hanno nel frattempo condiviso

¹ Cash, 27.11.1992.

² Christoph Blocher: Una presa di posizione, 5 anni dopo il no della Svizzera all'accordo sullo Spazio economico europeo (SEE), dicembre 1997.

³ Economiesuisse: Presa di posizione sulla politica d'integrazione svizzera, ottobre 2002:

- «Un'adesione all'UE non è in discussione nel prossimo futuro e un'adesione al SEE non ha più alcun senso».
- «Il Trattato SEE obbliga i Paesi dell'AELS che prendono parte al SEE ad accettare le disposizioni in una certa misura e in determinati ambiti che secondo l'economia potrebbero avere effetti negativi per la Svizzera.»
- «La questione dell'adesione della Svizzera all'UE non ha motivazioni valide dal punto di vista economico.»

quest'idea.⁴ In tutte le analisi è comune il fatto che esse puntano ora su riforme nazionali.⁵ Il no al SEE del 1992 ha consentito per la prima volta questa nuova valutazione dei fatti. La presente pubblicazione approfondisce tre questioni principali: in primo luogo, in che modo i sostenitori del SEE hanno presentato le loro argomentazioni nel periodo precedente la votazione del 1992? In secondo luogo, cosa si è veramente realizzato di quanto indicato dalla propaganda di allora finalizzata a diffondere la paura? E infine: quali sono le conseguenze finali per **il percorso futuro della Svizzera al di fuori dell'Unione Europea?**

-
- ⁴ - «Non mi considero assolutamente contrario all'Europa. Ma sono un economista, e come tale mi sento in dovere di pubblicare i risultati delle nostre ricerche e delle nostre analisi. Ciò comprende anche la dolorosa consapevolezza che le opzioni 'accordi bilaterali' e 'SEE 2' possono portare i vantaggi economici desiderati a condizioni relativamente vantaggiose. Per contro l'adesione all'Unione europea, almeno nel medio periodo, darà origine a un numero maggiore di costi rispetto ai vantaggi rappresentati dall'apertura e dall'efficienza.» Christoph Koellreuter, capo economista dell'istituto di ricerche congiunturali di Basilea (BAK), Weltwoche, 10.12.1998.
- «La via solitaria è possibile dal punto di vista economico.» Heinz Hauser, sostenitore dell'UE e professore di economia a San Gallo, Facts, 16.4.1998.
- «Ulteriori negoziati bilaterali con l'UE dovrebbero nell'insieme migliorare la posizione dell'economia nazionale svizzera.» Gregor Kündig, segretario di Economiesuisse, Facts, 7.2.2002.
- «Intendo dire che la Svizzera dovrebbe cercare di procedere per la propria strada e non diventare membro dell'UE. In Europa è necessaria una presenza quale quella della Svizzera. Non condivido l'opinione secondo cui, per ragioni economiche sarebbe necessario fare aderire il Paese. Gli accordi bilaterali sono sufficienti. Il franco è sicuramente forte ma fino ad oggi non ha provocato danni, al contrario.» Karl Otto Pöhl, dal 1980 al 1993 presidente della Deutsche Bundesbank, membro della SPD e veemente sostenitore anche dell'unione politica dell'Europa, Bilanz 1.9.2002.
- Anche Luqman Arnold, l'allora direttore di UBS, il 16.8.2001 sosteneva su Weltwoche: «Se domani nello spazio UE si avviasse un sondaggio con la possibilità di approvare il modello UE o di introdurre il sistema democratico della Svizzera, quest'ultima opzione otterrebbe una schiacciante maggioranza. Il dato di fatto è che nell'UE il singolo ha a quasi più voce in capitolo, mentre in Svizzera le molte votazioni, anche nei Cantoni, hanno grande influenza sullo sviluppo nel suo insieme. Il modello svizzero per molti stranieri ha una straordinaria forza d'attrazione.»
- Marcel Ospel, presidente del consiglio di amministrazione di UBS, dopo le minacce di sanzione dell'UE contro il segreto bancario, ha parlato di una «coesistenza» della Svizzera con l'UE. Financial Times, 8.10.2002.

⁵ Economiesuisse, concetto delle spese, piattaforma di discussione dell'economia sulle finanze pubbliche, giugno 2002.

Analisi dei fattori fondamentali dal punto di vista economico:

L'analisi seguente è stata effettuata dall'organizzazione mantello dell'economia e non dall'autore:

Le frecce indicano la ponderazione nei singoli dossier.⁶

- ↗ In questi casi un'adesione all'UE avrebbe ripercussioni positive
- ↘ In questi casi un'adesione avrebbe ripercussioni negative
- In questi casi un'adesione non avrebbe ripercussioni particolari.

Questioni riguardanti le istituzioni politiche / struttura statale	↘
Democrazia diretta	↘
Federalismo	↘
Cooperazione istituzionale in ambito UE	→
Carico netto aggiuntivo sul bilancio della Confederazione	↘↘
Traffico di merci	↗
Traffico di servizi	↗
Traffico di capitali	→
Traffico di persone	→
Politica di concorrenza	→
Politica monetaria	↘↘↘
Politica finanziaria e fiscale	↘↘↘
Politica sociale	↘↘↘
Politica ambientale	→
Politica della formazione e della ricerca	→
Politica energetica	→
Società dell'informazione	↗
Politica agraria	↗
Politica dei fondi	→
Politica dei trasporti	→
Affari giuridici	→
Politica degli stranieri e dell'asilo	→
Sicurezza interna, criminalità	→
Politica estera e della sicurezza	↘

[Fonte: Economiesuisse, ottobre 2002]

3. Il no al SEE ha impedito l'adesione all'UE

Uno sguardo d'insieme al passato dimostra che, **una Svizzera indipendente, ma aperta al mondo, rappresenta un modello di successo fino a quando tale modello non sarà eluso e sottovalutato.** L'indipendenza, la neutralità e la volontà di affermare la responsabilità individuale costituiscono il fondamento **del successo della Svizzera per quanto riguarda benessere e sicurezza.** Nel 1992 il Trattato

⁶ I settori con valutazione positiva sono d'importanza relativa (parola chiave «società dell'informazione») oppure sono anticipati da direttive commerciali internazionali/mondiali.

SEE è quindi stato respinto per ragioni politiche ed economiche ma anche in base a riflessioni storico-culturali:

- il no al SEE ha impedito la già prevista adesione all'UE;
- tutti i tragici scenari economici indicati in caso di mancata adesione al SEE non si sono avverati;
- l'indipendenza, il federalismo e la neutralità garantiscono la coesione interna della Svizzera. Un'Unione europea con una sua politica di sicurezza ed estera distrugge le basi storiche del nostro piccolo Stato;
- perciò l'adesione all'UE dovrà essere evitata anche in futuro per il bene della Svizzera e dei suoi cittadini.

La Svizzera ufficiale persegue come in passato l'obiettivo di un'adesione all'UE. Tuttavia non può imporre questa adesione contro il volere del popolo. Ciò non è consentito dalle nostre istituzioni di democrazia diretta e, tra tutte, in particolare dal referendum facoltativo e obbligatorio. Per queste ragioni è comprensibile che **le élite politiche cerchino di indebolire le nostre istituzioni di democrazia diretta**; in parte con l'abolizione del federalismo o con l'annuncio di riforme governative che vengono abbellite come «adeguamenti»⁷ all'Europa. Il popolo svizzero ha imposto inequivocabilmente ai suoi governanti la tutela dell'indipendenza del nostro Paese⁸. Ciononostante il Consiglio federale non abbandona la sua richiesta di adesione descrivendola come «un progetto in corso di realizzazione»⁹. **Questo atteggiamento ambiguo danneggia enormemente il nostro Paese.** Indebolisce il potere di contrattazione della Svizzera nei confronti dell'UE negli accordi settoriali¹⁰, e il Consiglio federale favorisce con questo comportamento la divisione del nostro Paese. Come dimostrato dalle votazioni sull'argomento¹¹, **almeno la metà della popolazione svizzera non si sente più rappresentata** dalla politica del Consiglio federale e della maggioranza parlamentare. Senza considerare tutto ciò, l'UE viene tuttora decantata come «visione»¹². Quanto ci sia di tanto «visionario» nell'idea di

⁷ - «Questa è l'ora della verità per i sostenitori dell'Europa. Adesso sta a noi dimostrare di essere pronti e di volere con lungimiranza gli adeguamenti necessari nell'interesse del nostro Paese. Per me, in ogni caso, il lavoro è appena cominciato!» Consigliere federale Josef Deiss, discorso all'assemblea generale dell'Europa Institut dell'Università di Zurigo, 29.5.2000.

- «Un'adesione all'UE richiede ancora un completo lavoro preliminare di politica interna. Penso in particolare alla riforma del governo o al dibattito sulla nostra democrazia diretta.» Josef Deiss, Basler Zeitung, 22.5.2000.

- «A questo vantaggio corrisponde lo svantaggio che le posizioni rappresentate dalla Svizzera in queste questioni possono essere scavalcate e che alcune delle particolarità della Svizzera a noi più care (diritti dei cittadini, equilibrio federale, sistema fiscale, governo numericamente piccolo) dovranno essere in parte ritoccate o limitate e adeguate alle mutate condizioni.» Rapporto sull'integrazione 1999, p. 398. È necessario evidenziare che il termine «adeguare» può essere inteso solo come *eliminare*.

⁸ Il 4.3.2001 il popolo ha respinto l'iniziativa «Sì all'Europa» con il 76,8% di no.

⁹ Consigliere federale Josef Deiss, Neue Zürcher Zeitung, 30.5.2000.

¹⁰ Anche l'ex segretario di Stato Franz Blankart, che ha diretto i negoziati per il SEE, sostiene oggi che non è possibile essere candidato all'UE e contemporaneamente negoziare gli accordi bilaterali. O il Consiglio federale avvia i negoziati per l'adesione oppure ritira la sua domanda di adesione. 'Tertium non datur', riassume Blankart.» NZZ am Sonntag, 27.10.2002.

¹¹ Votazione sull'intervento dei «Caschi Blu» del 12 giugno 1994.
Votazione per la revisione della legge militare del 10 giugno 2001.
Votazione sull'adesione all'ONU del 3 marzo 2002.

¹² Il PLR nella sua «Visione 2007» vede nel 2007 la Svizzera come membro dell'Unione Europea.

marciare con tutti gli altri e nel desiderio di una condizione totalmente standardizzata, è alquanto difficile da individuare. Già nel 19° secolo lo storico di Basilea Jacob Burckhardt aveva messo in guardia da una «unità forzata» dell'Europa:

«Il salvatore dell'Europa è soprattutto colui che si batte contro il pericolo dell'unità forzata di tipo politico-religioso-sociale e contro il livellamento forzato che minacciano le qualità intrinseche di ognuno di noi e in particolare la ricchezza dello spirito.»¹³

(Jacob Burckhardt)

Anche se la Svizzera non ha bisogno di atteggiarsi quale salvatrice dell'Europa, deve tuttavia perseguire la sua strada dell'indipendenza per il bene di tutti. Quindi mantenere la libertà politica significa anche garantire la libertà economica e **la libertà del singolo**. Questo concetto è oggi radicato nell'economia e nella maggior parte della popolazione. Solo il Consiglio federale, il Parlamento e buona parte dei partiti rimangono prigionieri della loro **sconsiderata isteria di adesione**. La classe politica cade nella **trappola europea** da essa stessa predisposta.

Il Consiglio federale e la classe politica si trovano nella **trappola europea**.

Contro la volontà del popolo e contro qualsiasi obiezione di carattere politico ed economico il Consiglio federale e la Svizzera ufficiale restano fedeli all'obiettivo di un'adesione all'UE.

Un atteggiamento **troppo vassallesco** nei confronti della questione dell'adesione ha indebolito enormemente la posizione della Svizzera nei negoziati bilaterali.

Questa **furia omicida in politica estera** ha portato ad **accordi negativi** e ci renderà più **deboli anche nei futuri negoziati**.

L'attivismo in politica estera è sempre un segno di fallimento nella politica interna. **Anziché delegare la sua incompetenza a Bruxelles la nostra élite politica dovrebbe essere messa di fronte alle sue responsabilità.**

Perciò:

Per la Svizzera un'adesione all'UE è fuori discussione.

Nelle condizioni attuali le trattative per gli accordi bilaterali Il devono essere interrotte.

Il Consiglio federale deve abbandonare il suo atteggiamento ambiguo in politica estera e ritirare immediatamente la sua richiesta di adesione.

Anziché sviluppare un eccessivo attivismo in politica estera sarebbe necessario affrontare i problemi di politica interna:

- Risanamento delle finanze federali
- Abbassamento della quota fiscale
- Riduzione dei debiti
- Ridimensionamento dello Stato sociale

¹³ Jacob Burckhardt, spesa generale, considerazioni sulla storia mondiale – frammenti storici dall'eredità, volume 7, edito da Albert Oeri e Emil Dürr, Basilea 1929, p. 370.

II. Il Trattato SEE e le sue possibili conseguenze

1. Perché uno Spazio economico europeo (SEE)?

Il SEE (Spazio economico europeo) è stato creato per legare in modo sempre più forte gli Stati AELS (tra i quali vi è anche la Svizzera) alla CEE, in particolare per quanto riguarda i settori giuridico e legislativo.

Il Trattato SEE avrebbe obbligato la Svizzera ad accettare e ad attuare la presente legislazione CEE e quella CEE/UE futura **senza diritto di veto**. **Il Trattato SEE è perciò in sostanza un contratto coloniale**, in quanto crea una «egemonia legalizzata»¹⁴. Immediatamente dopo avere firmato il Trattato SEE, i governi sottoscrittori hanno dichiarato che questo non avrebbe rappresentato una soluzione duratura (per mancanza di codecisione e di diritto di veto). Il Trattato SEE è stato considerato fin da principio una soluzione intermedia all'adesione all'UE¹⁵. Di conseguenza il Consiglio federale ha deciso, ancora prima della votazione sul SEE del 6 dicembre 1992, di inoltrare la richiesta di adesione all'UE a Bruxelles, cosa che ha ufficializzato il 20 maggio 1992. La pubblicità fatta agli obiettivi del Consiglio federale non è stata politicamente molto arguta, ma comunque onesta. **L'attuale politica del Consiglio federale è invece caratterizzata da un'astuta ambiguità**¹⁶. La tattica di un pezzo alla volta¹⁷, il camuffamento delle vere intenzioni e il cattivo utilizzo dei soldi dei contribuenti per una macchina propagandistica statale canalizzata sono gli incredibili biglietti da visita di questa nuova strategia. Quest'ambiguità è la ragione più importante per la profonda sfiducia che nel nostro Paese una buona parte della popolazione ha nei confronti del governo.

¹⁴ Prof. Daniel Thürer, Neue Zürcher Zeitung, 27.11.1992.

¹⁵ - «Il Consiglio federale ha il timone dell'integrazione politica in mani sicure [...] La strada porta verso l'Europa, innanzitutto al SEE e tra qualche anno alla CEE.» Integrazione CH-Euro, opuscolo pubblicitario del Consiglio federale, 1992.

- «Il Consiglio federale scrive in tutti i messaggi e rapporti, nei messaggi sul Trattato SEE e nel rapporto sull'adesione della Svizzera alla CEE, che il SEE sarebbe solo una fase intermedia, un passo intermedio sulla strada verso la completa integrazione in questa Europa. Quindi, se ora decidiamo sul SEE, dobbiamo anche volgere lo sguardo alla CEE, perché questo passo intermedio va in quella direzione.» Consigliere nazionale del PLR Ernst Cincera durante il dibattito sul SEE, 25.8.1992.

- «Secondo la mia personale convinzione il SEE non deve essere separato dall'intero processo d'integrazione europeo.» Consigliera nazionale socialista Gret Haller durante il dibattito sul SEE, 25.8.1992.

- «Gentili signore, egregi signori sostenitori, non riducete sempre i rapporti politici ai minimi termini! Il SEE ha a che fare con la CEE, il contratto di transito con entrambi e l'Alptransit con tutti e tre.» Consigliere nazionale dei Verdi Peter Schmid durante il dibattito sul SEE, 26.8.1992.

- «Noi decidiamo di fissare l'adesione alla CEE come obiettivo della nostra politica d'integrazione europea e di considerare il SEE come una tappa particolarmente importante anche in politica interna verso la realizzazione di quest'obiettivo.» Rapporto sull'integrazione del Consiglio federale (92.053), pagina IV/2, 1992.

Vedere anche le note 17 e 19.

¹⁶ Esempio di ambiguità dalla votazione sugli accordi bilaterali I: la posizione ufficiale del Consiglio federale era: «Gli accordi bilaterali sono un passo individuale e indipendente e non hanno nulla a che fare con l'adesione all'UE.» (Consigliere federale Moritz Leuenberger, SF DRS, 13.5.2000) Tuttavia un solo giorno dopo la votazione il consigliere federale Deiss ha affermato: «Gli accordi bilaterali sono un passo importante verso l'UE.» (Basler Zeitung, 22.5.2000).

¹⁷ Presidente del partito PLR Franz Steinegger nella SonntagsZeitung 1998:
Domanda della SonntagsZeitung: «Rimanete fedeli alla tattica di un passo alla volta per entrare nell'UE?»
Risposta di Franz Steinegger: «Naturalmente. Nella democrazia diretta i passi concreti sono l'unica strada per andare avanti.» SonntagsZeitung, 25.10.1998.

2. L'ambiguo Consiglio federale

Il SEE è un «campo d'addestramento»¹⁸ per l'UE (Consigliere federale Adolf Ogi)

Il Trattato SEE è una «egemonia legalizzata»¹⁹ (prof. Daniel Thürer)

Le due citazioni introduttive del consigliere federale Ogi e del professore di diritto Thürer svelano la reale essenza del Trattato SEE. **Il Trattato SEE non era un semplice accordo economico, bensì un legame della Svizzera alla Comunità europea (CEE) di allora con gravi conseguenze giuridiche, economiche e politiche:** il diritto europeo si poneva al di sopra di quello svizzero e **l'adesione al SEE avrebbe inevitabilmente portato all'integrazione nella CEE²⁰**. Questa è stata anche l'intenzione principale manifestata dal Consiglio federale nel suo messaggio sul Trattato SEE:

«Noi [i consiglieri federali] non consideriamo l'appartenenza al SEE come ultimo obiettivo della nostra politica d'integrazione, bensì riteniamo che si tratti di un'importante tappa intermedia di una politica che porterà la Svizzera a una incondizionata [!] appartenenza alla CEE.»²¹

Da allora questa ambiguità caratterizza la politica estera del Consiglio federale e di conseguenza anche la Svizzera. **Chi aspira a una «appartenenza incondizionata all'UE» nei negoziati bilaterali può ottenere solo risultati poco soddisfacenti o completamente negativi.** La politica estera si è definitivamente staccata dagli interessi di politica interna e dallo stato d'animo dei cittadini. Nel frattempo per le élite politiche l'appartenenza all'UE è diventata oggetto di prestigio personale. Anziché valutare le conseguenze sull'economia nazionale e sulle istituzioni politiche, la classe dominante della politica, dei media e della cultura cerca, con l'arma della morale, di aprirsi la strada per l'adesione all'UE. Per eliminare i criteri di adesione, già oggi

¹⁸ «Io dico sì al SEE e sì alla CEE. Il Trattato SEE è semplicemente un campo d'addestramento». Consigliere federale Adolf Ogi, Schweizer Illustrierte, 28.10.1991.

Ulteriori esempi:

- «Perciò il SEE per noi socialdemocratici può solo essere una tappa sulla strada verso una futura appartenenza a una CEE più grande, poiché solo in questo modo potremo partecipare direttamente allo sviluppo dell'Europa, dalla quale dipendiamo in tutti i sensi.» Portavoce fazione PS Peter Vollmer, dibattito del consiglio nazionale, 24.8.1992.
- «Il Consiglio federale ha il timone dell'integrazione politica in mani più sicure. [...] La strada porta verso l'Europa, in primo luogo al SEE e tra qualche anno alla CEE», opuscolo pubblicitario del Consiglio federale «Integrazione CH-Euro», 1992.

¹⁹ Prof. Daniel Thürer, Neue Zürcher Zeitung, 27.11.1992.

²⁰ Ciò è stato confermato dal vicepresidente tedesco della commissione CE del 1992, Martin Bangemann: «Weltwoche: lei ha recentemente affermato che come politico svizzero ha seri dubbi sull'approvazione del SEE. Non può essere vero!

Bangemann: Certamente. Ciò deriva dal carattere del SEE, cioè dalla posizione che i Paesi dell'AELS hanno in questo spazio economico. In base all'accordo essi accettano l'intero Acquis communautaire, quindi l'intera legislazione emanata finora nella Comunità. [...] Ma è anche previsto che nella futura legislazione i partner nel SEE debbano accettare le decisioni della CEE. Ciò significa che l'AELS non partecipa completamente all'attività legislativa come di solito avviene in una democrazia. [...] Inoltre considero logico il modo di procedere che il Consiglio federale ha delineato in origine: prima il SEE, poi la CEE.» Weltwoche, 5.11.1992.

²¹ Messaggio del Consiglio federale per l'approvazione dell'accordo sullo Spazio economico europeo, 18 maggio 1992, I/4.

vengono adottate norme UE e leggi o singole leggi vengono adeguate a quelle europee, senza verificare con cura la qualità e l'utilità per la Svizzera di queste nuove regolamentazioni. Anche questo modo di procedere è al servizio della disonesta doppia strategia del Consiglio federale. Questo servile **atteggiamento di adattamento** deve essere preparato dalla Svizzera per la ventilata adesione all'UE. Di conseguenza il ministro degli affari esteri **Josef Deiss** vede gli accordi bilaterali come puro strumento di adeguamento: «Potrebbe darsi che con gli accordi bilaterali si possano risolvere tante di quelle questioni da farci arrivare molto vicini all'appartenenza all'UE, a tal punto che per l'adesione sarebbe necessario solo ancora un piccolo passo.»²² **Autonomia non significa correre dietro alla parola magica «compatibilità UE»**. Autonomia significa intraprendere altre strade migliori.

3. Quali sarebbero state le conseguenze del Trattato SEE?

Riassunto delle argomentazioni contrarie

Conseguenze politiche sotto forma di perdita di sovranità

- Il Trattato SEE era molto più di un semplice contratto di libero scambio. Si trattava infatti di un accordo altamente politico. **Questo accordo ci avrebbe costretti ad accettare oltre l'80% del diritto UE.**
- Fin da principio l'adesione al SEE era stata programmata dal Consiglio federale come fermata intermedia. **L'obiettivo del Consiglio federale era «l'incondizionata appartenenza» alla CEE. Il no al SEE ha cancellato l'automatismo dell'adesione.**
- Il diritto CEE infrange il diritto Svizzero. Avremmo inoltre perso gran parte della nostra sovranità. **Anche in futuro, la Svizzera avrebbe dovuto accettare senza possibilità di replica il diritto UE ancora sconosciuto.**
- **Il Trattato SEE era un accordo colonialista.** Come tutti gli accordi colonialisti avrebbe stabilito un diritto straniero sul diritto del Paese interessato. Come in ogni colonia il popolo non può parlare. Il potere decisionale è nelle mani dei vassalli locali che evidentemente dovrebbero attenersi al piano di marcia della tecnocrazia di Bruxelles.
- **La riduzione dei diritti dei cittadini e il progressivo scioglimento della neutralità** sarebbero le conseguenze logiche dell'adesione al SEE.

Conseguenze sul piano economico

- Il Trattato SEE avrebbe portato a **salari più bassi, maggiore disoccupazione e maggiore carico fiscale.**

²² Basler Zeitung, 22.5.2000.

- I calcoli ufficiali dei costi per un'adesione al SEE o all'UE sono di tipo politico. Si può dedurre che le **spese sarebbero state molto superiori al miliardo preventivato**. In caso di adesione all'UE le spese annuali ammonterebbero dai 5 ai 6 miliardi mentre le fonti ufficiali indicano una cifra poco realista di 3 miliardi di franchi.
- **L'adesione al SEE avrebbe indebolito la fiducia nel franco svizzero.** La nostra postazione economica poggia su di una moneta stabile, forte e indipendente. Un'adesione al SEE avrebbe seminato l'insicurezza tra gli investitori. Le conseguenze sarebbero state tassi d'interesse più elevati, rincaro degli affitti e delle ipoteche, perdita della competitività, trasferimento di imprese e posti di lavoro all'estero, maggiore disoccupazione e salari più bassi.
- I nostri standard qualitativi non sono sempre «conformi a quelli europei», poiché tali norme sono spesso più rigide di quelle dell'Unione europea. Ciò è valido per le merci di valore elevato, nel settore della ricerca, dei servizi e nelle infrastrutture ed è anche vero in riferimento alle norme ecologiche. **Un'appartenenza al SEE avrebbe provocato un abbassamento del livellamento dei nostri punti di forza.** Ciò sarebbe stato opportuno solo ai fini di un'adesione all'UE.

Nel 1992 il popolo svizzero ha **respinto il Trattato SEE con buone motivazioni.**

Gli aventi diritto al voto hanno deciso per **una strada indipendente** della Svizzera **caratterizzata dalla sicurezza e dal benessere.**

Un Trattato SEE o un'appartenenza all'UE distruggerebbe le basi della nostra Svizzera di successo.

Un'adesione all'UE significa condizioni europee anche per la Svizzera:

- eurocrazia anziché democrazia diretta grazie all'iniziativa popolare e al referendum
- condizionamento esterno tramite funzionari politici anziché vigile autodeterminazione
- centralismo anziché molteplicità federalista
- presa di parte preordinata anziché riservatezza in politica estera
- furia regolamentatrice anziché libertà di commercio
- maggiore disoccupazione
- euro politico anziché franco stabile
- riduzioni dei salari – minore potere di acquisto
- maggiori tassi d'interesse e ipotecari
- affitti degli appartamenti maggiorati del 30%
- tasse aggiuntive, premi e imposte
- perdita di attrattività della postazione economica svizzera
- nessun controllo alle frontiere
- aumento dell'immigrazione illegale e della criminalità

Conclusione:

Con il no al Trattato SEE del 1992 siamo riusciti a evitare l'adesione all'Unione Europea.

Con il no al Trattato SEE è stato impedito un accordo colonialista che avrebbe minacciato l'indipendenza e la libertà della Svizzera.

Con il no al Trattato SEE è stato possibile proteggere il benessere della Svizzera.

III. A che punto si trova la Svizzera dopo dieci anni dal no al SEE?

1. Una panoramica

«Dopo cinque anni da soli, per ragioni economiche pregheremmo in ginocchio la CEE di farci entrare a qualsiasi costo come membri. Tutto ciò è degno di un Paese indipendente?»²³

(Segretario di Stato Franz Blankart, 1992)

La prima presa di posizione risale al 1997 «5 anni dopo il No della Svizzera al Trattato SEE». Già dopo cinque anni era evidente che né la Svizzera stava elemosinando l'ammissione nell'Unione europea, né si era abbattuta sul nostro Paese la catastrofe economica profetizzata. Inoltre, dopo cinque anni i rappresentanti del settore economico incominciavano a capire che effettivamente le eventuali difficoltà di presa di posizione della Svizzera erano dovute a ragioni interne: cattiva gestione, come quella che si verifica nelle imprese, indebitamento e quota fiscale e statale in rapido aumento per quanto concerne il settore politico.

In un contesto ostile di recessione e in anni di aumento della pressione economica a causa della globalizzazione, la Svizzera conservava il suo benessere. **Era già emerso infatti che l'attuale ordine economico e statale può offrire le migliori condizioni anche per la concorrenza a livello internazionale.** Le previsioni peggiori degli allarmisti e dei sostenitori del SEE non si sono verificate. **Questi terribili pronostici negativi delle élite politiche ed economiche devono dunque far riflettere (anche per quanto concerne decisioni future).**

A dispetto di tutte le previsioni, la piazza finanziaria e produttiva della Svizzera registra al momento dati più favorevoli riguardo all'UE²⁴:

- In ambito economico la Svizzera occupa una posizione di punta tra le nazioni europee.
- La sua competitività è vantaggiosa a livello mondiale ed è di gran lunga superiore a quella degli Stati membri dell'UE.²⁵
- Per quanto riguarda tassi d'interesse, inflazione, livello medio dei salari e benessere economico la Svizzera prende ampiamente le distanze da tutti gli altri Stati europei.
- La fiducia nel franco svizzero è rimasta immutata.
- Nonostante l'alta percentuale di immigrati, il tasso di disoccupazione è inferiore a quello dell'UE.
- Dal 1992 il bilancio degli utili è migliorato nonostante recessione.
- Il prodotto nazionale lordo (PNL) pro capite della popolazione svizzera occupa tuttora il primo posto della graduatoria mondiale. Mentre nel 2000 la media

²³ Franz Blankart, Weltwoche, 26/11/1992.

²⁴ Cfr. Allegato 1-14.

²⁵ In base all'indice di competitività calcolato dal World Economic Forum (WEF), la Svizzera si trova per la prima volta al 6° posto rispetto al 15° dell'anno scorso. Neue Zürcher Zeitung, 13/ 11/ 2002.

dell'UE era di 23'730 USD, il prodotto nazionale lordo in Svizzera ammontava a 45'400 USD pro capite (in confronto al 1993: 35'760 USD).²⁶

2. Gli argomenti di natura economica dei sostenitori del SEE

Dal momento che gli stessi militanti sostenitori del SEE non potevano negare gli svantaggi politici di un'adesione, la loro argomentazione a favore si concentrava su ragioni di tipo economico²⁷. L'adesione al SEE veniva vista come una **necessità indispensabile** per la **sopravvivenza economica** della Svizzera²⁸, perciò si era anche disposti a sopportare perdite nella sfera dell'autodeterminazione. Sotto la guida di associazioni economiche e professori furono pronosticati gravi svantaggi per il nostro Paese nel caso di un eventuale no al SEE e anche manager di numerosi gruppi industriali internazionali e consiglieri per l'economia nazionale di importanti banche si unirono a tale valutazione. I mass media, i sindacati e i politici hanno poi lanciato questo allarmante messaggio alla popolazione e hanno provveduto a livellare a senso unico il fronte di informazione. Nel caso di un no al SEE **incomberebbe la minaccia di:**

- massiccio trasferimento delle imprese svizzere verso lo spazio CEE
- fine degli investimenti in Svizzera
- assenza di competitività da parte della Svizzera nelle esportazioni
- crollo del franco svizzero a causa della perdita di fiducia
- perdita di fiducia nella Svizzera e assenza di competitività da parte delle aziende

²⁶ Cfr. Allegato 9: prodotto nazionale lordo (PNL) del reddito pro capite.

²⁷ Una selezione di citazioni di associazioni economiche, aziende, personalità politiche ed economisti:

- «Un no della Svizzera al SEE porterebbe degli svantaggi per la nostra economia che potrebbero poi difficilmente essere recuperati con le sole nostre forze.» Peter Borgeaud, Direzione, Hans-Rudolf Früh, Schweizerischer Gewerbeverein, Guido Richterich, Organizzazioni dei datori di lavoro, inserzione della Berner-Zeitung. 23/ 11/ 1992.
- «[...] per cui l'impulso di trasferire la produzione nel SEE diventerebbe maggiore.» Breve riassunto del messaggio SEE, edito dall'Ufficio dell'integrazione DFAE/DFE 1992.
- «Un rifiuto provocherebbe massicci sconvolgimenti economici, sociali e politici e porterebbe a un indebolimento dell'economia nazionale con conseguenze negative per i posti di lavoro e gli investimenti.» Inserzione della Camera di commercio svizzera, direzione, 1992.
- «In sintesi: ritengo che un no al Trattato SEE rappresenterebbe un grave rischio per l'economia nazionale svizzera nel suo insieme.» Vreni Spoerry (PLR), dibattito del Consiglio nazionale, 26/ 8/ 1992.
- «Dopo cinque anni da soli, per ragioni economiche pregheremmo in ginocchio la CEE di farci entrare a qualsiasi costo come membri. Tutto ciò è degno di un Paese indipendente?» Segretario di Stato Franz Blankart, Weltwoche, 26/11/1992.
- «Ritengo che un rifiuto del Trattato SEE scatenerrebbe una lunga, complessa e decisiva crisi del nostro sistema politico. In Svizzera si procede allora come nell'ex Unione Sovietica, dove l'economia pianificata ha funzionato bene finché dominavano i rapporti imposti dal sistema staliniano. [...] Poiché il popolo ha sempre l'ultima parola, non può assumersi alcuna responsabilità politica.» Prof. Silvio Borner, Cash, 27/11/ 1992.
- «L'isolamento, oppositori e oppositrici del SEE, non ha quindi alcun futuro neppure dal punto di vista economico.» Silvio Bircher (SP), dibattito del Consiglio nazionale, 25/8/1992.

²⁸ «[...] senza SEE la Svizzera non può sopravvivere.» Kurt Illi, direttore dei trasporti della città di Lucerna, Cash, 27/ 11/ 1992.

- interessi debitori in forte aumento, che salirebbero addirittura oltre il livello europeo a causa della perdita di fiducia nell'economia nazionale svizzera.

3. Un bilancio dell'economia svizzera senza l'appartenenza a SEE e UE

«È evidente che l'attuale Comunità europea è una struttura economica assurda. Nessun imprenditore dotato di buon senso cercherebbe proprio tale specifica regione geografica e limiterebbe a essa il suo campo d'azione; ciò risulterebbe semplicemente stupido. Non ho ancora incontrato nessun imprenditore che abbia detto: "A nessun costo concluderei affari con la Svizzera, devo esclusivamente fare affari con il Portogallo". Assolutamente no.»²⁹

(Prof. Ralf Dahrendorf, ex - membro della Commissione CEE per la Germania)

È necessario sottolineare che il qui presente bilancio dell'economia svizzera rappresenta un **bilancio in assenza di adesione al SEE** nonché senza gli **accordi bilaterali**. Gli Accordi bilaterali I sono entrati in vigore soltanto verso la metà di quest'anno e non hanno perciò alcuna influenza sullo sviluppo della Svizzera. Vedremo inoltre fino a che punto le previsioni della leadership politica sui vantaggi di questi Accordi **siano lontane dalla realtà**.

3.1 La competitività della Svizzera.

Trasferimento delle aziende svizzere verso lo spazio UE?

I sostenitori del SEE hanno profetizzato:

massiccia fuga delle aziende svizzere verso lo spazio UE.³⁰

²⁹ Ralf Dahrendorf: Wohin steuert Europa? Ein Streitgespräch. (Dove si dirige l'Europa? Un dibattito.) Ralf Dahrendorf, François Furet, Bronislaw Geremek, edito da Lucio Caracciolo, Francoforte sul Meno; New York 1993, p. 72.

³⁰ «La Svizzera in quanto postazione di produzione senza accesso paritario ai mercati europei diventerebbe meno attraente e ciò potrebbe costringere molte imprese a trasferire la propria sede nei Paesi europei confinanti.» Opuscolo «Europa mit der Schweiz – Die Schweiz ohne Europa» (L'Europa con la Svizzera - La Svizzera senza Europa), edito da Ufficio dell'integrazione DFAE/DFE, 1992.

- «Se la Svizzera non entra a far parte di questo spazio economico, l'economia orientata alle esportazioni dovrà essere lasciata da parte (ancor più di quanto non lo sia già al momento).» Opuscolo «Europa mit der Schweiz – Die Schweiz ohne Europa» (L'Europa con la Svizzera - La Svizzera senza Europa), edito da Ufficio dell'integrazione DFAE/DFE, 1992.
- «I posti di lavoro sono qui e non all'estero». Comitato d'azione svizzera «Sì al SEE.» Inserzione della Berner Zeitung, 14/ 11/ 1992.
- «Werkplatz Schweiz: Wegen EWR-Ablehnung demnächst geschlossen? EWR Ja.» (Svizzera luogo di lavoro: a causa del rifiuto del SEE fra poco chiuderà? Sì al SEE) Gruppo di lavoro Svizzera-Europa, inserzione sulla Berner Zeitung, 24/ 11/ 1992.
- «In queste condizioni, un numero sempre maggiore di imprese cercherebbe di espandersi nello spazio CEE, come mostrano in modo evidente numerosi sondaggi al riguardo dell'economia svizzera.» Opuscolo «Argumente zum EWR» (Argomenti a favore del SEE), pubblicato da Associazione svizzera dei banchieri, 1992.
- «In futuro non potremo più combattere con le stesse armi della concorrenza. E nel caso in cui le nostre merci e i nostri servizi venissero trattati a condizioni più sfavorevoli, una parte delle nostre aziende potrebbe (anzi, forse se ne vedrebbe perfino costretta) trasferire la propria produzione nel SEE. Così in futuro esse si troverebbero a esportare non più beni, bensì posti di lavoro.» Silvio Bircher (SP), dibattito del Consiglio nazionale, 25/8/1992.

È un dato di fatto che:

A dispetto delle previsioni gli **investimenti diretti provenienti dall'estero** in Svizzera sono aumentati considerevolmente dal momento del no al SEE.³¹ Un esodo di aziende verso i Paesi esteri confinanti non ha alcuna ragione d'essere. Le aziende in patria hanno continuato a conservare la fiducia nei confronti della Svizzera e di conseguenza migliaia di nuove giovani imprese sono state recentemente fondate.

Non è da escludere che alcuni gruppi industriali abbiano trasferito i propri stabilimenti di produzione all'estero, ma nella maggioranza dei casi si tratta di produttori di beni di largo consumo le cui sedi si trovavano generalmente al di fuori dello spazio UE/SEE. Come dimostrato dalla ripartizione degli investimenti diretti delle aziende svizzere, i capitali vengono investiti principalmente nello spazio extraeuropeo e **più precisamente negli Stati Uniti**, poiché là la libertà di ricerca in ambito biotecnologico e genetico è di gran lunga maggiore e le imprese sono **esposte a minori difficoltà burocratiche** rispetto all'UE o alla Svizzera.

3.2 Gli investimenti in Svizzera

I sostenitori del SEE hanno profetizzato:

fine degli investimenti in Svizzera.³²

È un dato di fatto che:

Tanto le aziende estere quanto quelle nazionali hanno investito in Svizzera.

Tra il 1992 e il 2001 sono stati investiti direttamente in Svizzera **62,6 miliardi di USD**³³. In questo modo la Svizzera si trova davanti all'Italia (60,6 miliardi), alla Corea del Sud (38,5 miliardi), all'Austria (35,9 miliardi) e alla Norvegia favorita dal boom petrolifero (34 miliardi).

³¹ «Durante lo scorso anno la Svizzera si è nuovamente dimostrata molto competitiva, sia per quanto riguarda la sua presenza sui mercati esteri sia nel potere di attrazione per i capitali esteri. Aumenti significativi nell'esportazione delle merci superiori al 10%, uno sviluppo dinamico nel turismo (+10,2%) così come nel rimanente settore dei servizi e soprattutto un massiccio aumento dei redditi di capitali derivato dagli investimenti diretti svizzeri all'estero (+39%) hanno fatto sì, nonostante l'aumento delle contrapposizioni, che con CHF 53 miliardi l'eccedenza record della bilancia reddituale rispetto all'anno precedente potesse essere superata non solo in cifre assolute. Anche in rapporto al prodotto interno lordo (PIL) con una quota del 13% (rivisto 11%) è risultato il valore più elevato dall'inizio dei rilevamenti.» Neue Zürcher Zeitung, 3.4.2001.

³² - «Abbiamo bisogno del SEE. In caso contrario la Svizzera quale luogo di produzione non sarà più competitiva.» Leonardo E. Vannotti, presidente direzione gruppo Ascom AG, Berna, Inserzione sulla Aargauer Zeitung, 28.11.1992.
- «Stando in disparte la Svizzera sarebbe estremamente danneggiata come sede economica, con minori investimenti e il trasferimento di posti di lavoro all'estero. La conseguenza sarebbe una più bassa produttività.» Inserzione dell'Unione di Banche Svizzere, 1992.
- «Nel caso di un no molte imprese effettuerebbero i loro investimenti all'estero.» Die Zeitung in der Zeitung, Migros, Berner Zeitung, 21/ 11/ 1992.

³³ OCSE International Direct Investment Database.

3.3 Competitività

I sostenitori del SEE hanno profetizzato:

assenza di competitività da parte della Svizzera nelle esportazioni.³⁴

È un dato di fatto che:

Nel solo anno 2001 la Svizzera ha esportato merci e servizi per un valore complessivo di **108 miliardi di dollari** e in questo modo precede la Russia collocandosi in 17^a posizione tra le maggiori nazioni esportatrici. Negli anni successivi al 1992 le eccedenze della bilancia reddituale della Svizzera hanno potuto essere in parte considerevolmente incrementate e, in base all'indice di competitività calcolato dal World Economic Forum (WEF), la Svizzera si colloca per la prima volta in 6^a posizione rispetto al 15° posto dell'anno scorso.³⁵

3.4 Fiducia nella moneta svizzera

I sostenitori del SEE hanno profetizzato:

crollo del franco svizzero.³⁶

È un dato di fatto che:

la piazza finanziaria svizzera si è mantenuta stabile proprio grazie alla sua moneta indipendente e solida. Gli attacchi dell'UE al segreto bancario

-
- ³⁴ - «Senza SEE l'industria svizzera delle esportazioni e quindi le migliaia di ditte di spedizioni verso il mercato europeo d'importanza vitale sarebbero chiaramente penalizzate. La conseguenza sarebbe una diminuzione dei posti di lavoro a causa dello spostamento all'estero.» Albrecht Rychen (UDC), dibattito del Consiglio nazionale, 24.8.1992.
- «Il 1° gennaio 1993 la situazione delle esportazioni in Svizzera cambierà. Abbiamo bisogno del SEE. In caso contrario la Svizzera come luogo di produzione non sarà più competitiva.» Leonardo E. Vannotti, presidente direzione gruppo Ascom AG, Berna, Inserzione nella Luzerner Zeitung, 19.11.1992.
- «L'isolamento sarebbe particolarmente gravoso per la Svizzera come luogo di produzione e per la sua competitività. Inoltre, procedendo da soli sussiste un maggiore pericolo di rincaro rispetto a quello che ci sarebbe con un'integrazione, quindi il franco in caso di isolamento sarebbe più debole.» Basler Arbeitsgruppe für Konjunkturforschung BAK, Basler Zeitung, 26.6.1992.
- «Nessuno sosterebbe che un'economia in tal modo dipendente dalle esportazioni come quella svizzera, avrebbe un andamento migliore se non prendesse parte al mercato interno europeo.» Hugo Fasel (PCS) al dibattito del Consiglio nazionale, 24.8.1992.
- ³⁵ Neue Zürcher Zeitung, 13/ 11/ 2002.
- ³⁶ - «È una falsa conclusione credere che procedendo da soli i nostri tassi d'interesse scenderebbero automaticamente. Molto più probabile è che in tal caso l'inflazione tenderebbe ad aumentare a causa della ridotta concorrenza e che si costituirebbe un premio d'inflazione più elevato nei tassi d'interesse sul mercato di capitali.» Alois Bischofberger, Direttore dip. di economia nazionale del CS, Bulletin CS, 11-12/1992.
- «Uno spostamento dal franco e la maggiorazione di un premio di rischio sugli interessi svizzeri sarebbero probabilmente le prime reazioni.» John Noorlander, analista monetario dip. di economia nazionale della Società di Banca Svizzera, Il mese, 11/92, edito da Società di Banca Svizzera, p. 17.
- «Tassi d'inflazione più elevati e un franco più debole porterebbero a significativi aumenti dei tassi d'interesse.» Basler Arbeitsgruppe für Konjunkturforschung BAK poco prima della votazione SEE.
- «Ma voi che discutete sul problema degli interessi credete davvero che con un no al SEE la Svizzera verrà considerata un'isola della stabilità in Europa e che le persone sanno cosa sta accadendo ora in Svizzera? In realtà sarà il contrario, ne sono convinto. La stabilità in Svizzera viene messa in pericolo, questa sarà la causa reale dell'aumento degli interessi se noi diremo no.» Consigliere nazionale UDC Eugen (UDC) nel dibattito del Consiglio nazionale, 26.8.1992.

confermano in sostanza unicamente i vantaggi di una politica finanziaria autonoma. **Noi preferiamo una moneta stabile a un'unione monetaria basata su motivazioni politiche**³⁷. Significativamente sono proprio le cerchie della Berna federale³⁸, fiancheggiate dalla stampa socialista del gruppo Ringier³⁹, a non sostenere più la piazza finanziaria svizzera con il suo segreto bancario di vitale importanza.

Contrariamente alle previsioni della Svizzera ufficiale⁴⁰ il problema della Svizzera dopo il rifiuto del Trattato SEE non era la debolezza del franco, bensì proprio la sua stabilità. Questo come **conseguenza della fiducia** in un'economia nazionale svizzera al di fuori dell'UE e in particolare al di fuori dell'Unione monetaria ed economica europea⁴¹. L'introduzione definitiva dell'euro ha provocato ancora una volta **una massiccia fuga di capitali verso il più stabile franco svizzero**.

3.5 La Svizzera isola dei tassi d'interesse

I sostenitori del SEE hanno profetizzato
interessi debitori in forte aumento.⁴²

-
- ³⁷ «Chi non è impegnato nella propaganda sa che da un'unione monetaria avrebbe origine un'elevata e persistente disoccupazione regionale.» Beat Kappeler, Der Bund, 27.3.1997.
- ³⁸ A favore dell'adesione all'UE vi è anche il fatto che con l'accettazione della moneta unitaria euro (dopo un periodo transitorio) i costi delle transazioni scenderebbero così come il rischio di speculazioni dannose sul franco svizzero.» Rapporto sull'integrazione del Consiglio federale del 1999, p. 398.
- ³⁹ Frank A. Meyer, SonntagsBlick, 28/ 4/ 2002.
- ⁴⁰ «Il 7 dicembre 1998 il franco svizzero ha perso valore. Il marco tedesco ora costa un franco. Un tasso d'inflazione più elevato e il franco debole provocano un aumento degli interessi. Queste previsioni si basano sugli ultimi calcoli sulla congiuntura da parte di diversi istituti di ricerca.» Inserzione sul SonntagsBlick, di Advico, Young & Rubicam, 29.11.1992.
- ⁴¹ «Il no al SEE dello scorso dicembre non sembra avere colpito molto l'estero. Al contrario [...]. Dopo la votazione negativa sul SEE del 6 dicembre si è giunti a una seconda ondata di afflussi di capitale. In questo caso un ruolo importante è stato svolto dalla riflessione secondo la quale con il no della Svizzera al SEE anche il 'pericolo' che il franco potesse scomparire nella prevista Unione monetaria europea e che quindi andasse persa la sua posizione storica particolare è stato eliminato.» Tages-Anzeiger, 18.5.1993.
- ⁴² - «Economista [...]: se il popolo e i Cantoni il 6 dicembre 92 dovessero votare no, le conseguenze sui mercati monetari sarebbero spaventose: i tassi d'interesse aumenterebbero ancora più rapidamente.» Weltwoche, 29.4.1993.
- «I tassi d'interesse salgono anche senza SEE. L'allineamento europeo dei tassi d'interesse avviene con o senza SEE.» Anton Schütz, Ispettore capo della Banca Popolare Svizzera, Berner Zeitung, 17.11.1992.
- «In caso di no (al Trattato SEE) il mondo finanziario internazionale potrebbe giudicare negativamente le prospettive di sviluppo del nostro Paese, e ciò appiattirebbe ulteriormente i bonus d'interesse facendo aumentare in Svizzera i tassi d'interesse.» Cash, 27.11.1992.
- «Già in una precedente fase della discussione abbiamo intervistato rappresentanti della Banca nazionale svizzera. Allora l'opinione che con un sì al SEE gli interessi sarebbero aumentati era stata chiaramente confutata. Gli interessi si sviluppano indipendentemente da un'adesione al SEE. Tutt'altra cosa è se noi facciamo parte di un'unione monetaria.» Albrecht Rychen (UDC), dibattito del Consiglio federale, 24.8.1992.
- «Gli investitori esteri giudicherebbero con scetticismo la nostra forza concorrenziale e effettuerebbero meno investimenti in franchi. La Banca nazionale potrebbe eventualmente sostenere la moneta nazionale con tassi d'interesse più attraenti sul mercato monetario. Tutto ciò significa interessi uguali o più elevati in caso di partecipazione al SEE.» Alois Bischofberger, direttore dip. di economia nazionale del CS, Bulletin CS, 11-12/1992.
- «La mancata partecipazione al SEE della Svizzera indebolirebbe la stabilità nazionale e la competitività riducendo così ulteriormente la differenza con gli interessi all'estero.» Opuscolo «Warum die Schweiz

È un dato di fatto che:

nel 2001 i tassi di interesse medi a lungo termine in Svizzera ammontavano al 3,38%⁴³. Nello stesso anno i tassi di interesse in Eurolandia ammontavano in media al 5,03%. Per i tassi d'interesse a breve termine i valori sono del 2,80% in Svizzera e del 4,26% in Europa.

Gli interessi debitori sono dunque come prima **di gran lunga inferiori agli interessi nominali più favorevoli di altri Paesi europei**, e ciò è di importanza decisiva per gli investimenti dell'economia, ma anche per i proprietari di immobili, i locatari, gli agricoltori, ecc.⁴⁴ Un'adesione all'UE avrebbe come conseguenza un livellamento verso l'alto dei tassi d'interesse. Interessi ipotecari più alti del 2% comportano, in base a disposizioni legislative, canoni d'affitto più elevati (del 30% circa). Le inevitabili conseguenze sarebbero recessione, disoccupazione e crisi degli immobili e delle banche.

3.6 Inflazione

I sostenitori del SEE hanno profetizzato:

inflazione in aumento.⁴⁵

È un dato di fatto che:

a dispetto delle previsioni della Svizzera ufficiale, il rincaro in Svizzera è il più basso rispetto a quello di tutti gli Stati dell'UE.⁴⁶

3.7 Esportazioni e prodotto interno lordo (PIL)

- Negli anni tra il 1992 e il 2001, le esportazioni della Svizzera (esclusi le pietre e i metalli preziosi) **sono aumentate da 86,1 a 131,7 miliardi di franchi**⁴⁷,

den EWR braucht » (Perché la Svizzera ha bisogno del SEE) edito da proec, Società per il promovimento dell'economia svizzera, 1992.

⁴³ Fonte: OCSE.

⁴⁴ Anche entrambi gli economisti Peter Buomberger e Andreas Höfert di UBS condividono l'opinione che una politica monetaria indipendente della Banca nazionale svizzera ha effetti positivi sul bonus d'interesse: «Circa 100 punti dell'attuale differenza d'interessi rappresentano effettivi vantaggi comparativi della Svizzera: una efficace piazza finanziaria, condizioni quadro vantaggiose per le imposte e stabilità della moneta.» Neue Zürcher Zeitung, 22.4.2000.

⁴⁵ «Il 7 dicembre 1998 il franco svizzero ha perso valore. Il marco tedesco ora costa un franco. Un tasso d'inflazione più elevato e il franco debole provocano un aumento degli interessi. Queste previsioni si basano sugli ultimi calcoli sulla congiuntura di diversi istituti di ricerca.» Inserzione sul SonntagsBlick, di Advico, Young & Rubicam, 29.11.1992.

- «È una falsa conclusione credere che procedendo da soli i nostri tassi d'interesse rimarrebbero automaticamente bassi. Molto più probabile è che in tal caso l'inflazione tenderebbe ad aumentare a causa della ridotta concorrenza e che si costituirebbe un premio d'inflazione più elevato nell'interesse del mercato dei capitali.» Alois Bischofberger, direttore dip. di economia nazionale del CS, Bulletin CS, 11-12/1992.

- «Maggiori tassi d'inflazione oltreché un franco più debole porterebbero a un significativo aumento dei tassi d'interesse.» Basler Arbeitsgruppe für Konjunkturforschung BAK poco prima della votazione sul SEE.

⁴⁶ Cfr. Allegato 8 riguardo all'inflazione.

cioè circa del 53% (e tutto ciò nonostante i massicci fenomeni di recessione e ristagno nei nostri Paesi acquirenti più importanti e a dispetto di un forte aumento del valore esterno del franco).

- Negli anni tra il 1992 e il 2001 il **prodotto interno lordo (PIL)** della Svizzera è salito da **342,364 a 414,882 miliardi di franchi**, cioè concretamente del 21,2%.
- Il prodotto interno lordo nominale pro capite della popolazione è di 36'100 USD e si trova così al di sopra della media dell'UE del 60% circa, ossia del 41% superiore rispetto a Germania e Austria. Il **valore aggiunto** per ogni occupato in Svizzera è di **due volte superiore** rispetto a tutti gli altri Stati⁴⁸.
- Le esportazioni nei Paesi dell'UE e del SEE **sono progredite** da 56,4 miliardi (1992) a 81,0 miliardi di franchi (2001)⁴⁹.

3.8 Livello dei salari in Svizzera

Grazie al no al SEE e alla non appartenenza all'UE, la Svizzera ha potuto mantenere la sua posizione di punta per quanto riguarda il livello dei salari. Secondo una recente ricerca⁵⁰ la Svizzera si trova **al primo posto** rispetto a tutti gli altri Paesi europei anche per l'indice del costo della vita⁵¹.

3.9 Disoccupazione nell'UE e in Svizzera

I sostenitori del SEE hanno profetizzato

maggiore disoccupazione⁵². Un consigliere federale parlò addirittura di un tasso di disoccupazione intorno al 20% per l'anno 2000⁵³!

È un dato di fatto che:

anche verso la fine degli anni novanta, caratterizzati da una forte crescita, il tasso di disoccupazione nello spazio dell'UE è rimasto relativamente alto. La Germania, in particolare, ha mantenuto la sua percentuale elevata. La Svizzera è invece riuscita, senza SEE, senza accordi bilaterali e rifiutando di

⁴⁷ Statistica annuale 2001 della Direzione federale generale delle dogane.

⁴⁸ Fonte: seco, Handbuch für Investoren (Manuale per gli investitori), Insediamento delle imprese in Svizzera, marzo 2001.

⁴⁹ Inserzione mensile di statistica SNB, agosto 2002.

⁵⁰ Confronto a livello europeo del livello dei salari e dei prezzi. Da: «Preise und Löhne rund um die Welt» (Prezzi e salari nel mondo), edito da UBS, edizione 2000.

⁵¹ Cfr. Allegato 14 per il livello dei salari.

⁵² - «Esatto, proseguendo da soli noi svizzeri rimaniamo liberi. Forse anche liberi dal lavoro. Sì al SEE», Gruppo lavoro Svizzera-Europa, inserzione nella Berner Zeitung, 23.11.1992.

- «Se la Svizzera rimane in disparte la sua attrattiva come postazione economica verrebbe talmente pregiudicata che gli investimenti diminuirebbero e i posti di lavoro dovrebbero essere trasferiti all'estero.» Inserzione dell'Unione di Banche Svizzere, 1992.

⁵³ «Non sono d'accordo con quanto detto dal consigliere federale Delamuraz, che sostiene che un no al SEE comporterebbe per noi fino all'anno 2000 un tasso di disoccupazione del 20 per cento. È semplificatoria e troppo facile, in definitiva poco seria.» Jean-Pierre Bonny (PLR) nel dibattito del Consiglio nazionale, 26.8.1992.

entrare a far parte dell'UE, a ridurre i suoi tassi di disoccupazione dal 5,9% (1997) all'1,9% (2001) e in questo modo la percentuale di disoccupati risulta inferiore a quella che si registrava nell'anno della votazione sul SEE (1992: 2,5%).

Tale cifra si trova dunque ancora abbondantemente **al di sotto della media europea**. Nel 2001, all'1,9% di disoccupati in Svizzera faceva riscontro l'8,0% di disoccupati di Eurolandia e questo benché in termini di cifre assolute quasi la metà di tutti i disoccupati registrati (43,1%⁵⁴) siano stranieri (ossia il risultato di una politica di immigrazione sbagliata da parte del Consiglio federale).

Tassi di disoccupazione standardizzati in percentuale per il 2001

[Fonte: OCSE, Eurostat]

Svizzera	1,9	UE-15	7,8
Finlandia	9,1	OCSE totale	6,9
Belgio	6,6		
Danimarca	4,3		
Germania	7,9		
Grecia	10,2		
Spagna	13		
Francia	8,6		
Irlanda	3,8		
Italia	9,5		
Lussemburgo	2,4		
Paesi Bassi	2,4		
Portogallo	4,1		
Gran Bretagna	5		
Austria	3,6		
Svezia	5,1		

3.10. Bilancio positivo della Svizzera

Nonostante la concorrenza globale, nonostante i difficili anni di recessione, nonostante la crisi degli immobili con ripercussioni estremamente negative sulla congiuntura interna, negli ultimi dieci anni, grazie **all'aumento delle esportazioni** l'economia svizzera⁵⁵ ha realizzato eccedenze!

- Negli anni tra il 1993 e il 2001 **l'eccedenza della bilancia reddituale** è stata, con in media 34,7 miliardi di franchi svizzeri, superiore del 63% al 1992.

⁵⁴ Fonte: seco. Statistica sul mercato del lavoro per il mese di settembre 2002.

⁵⁵ - «La maggior parte delle imprese svizzere ha reagito bene e ha cercato di arrangiarsi nella situazione attuale.» Prof. Heinz Hauser, SonntagsZeitung, 9.11.1997. Con «situazione attuale» s'intende la condizione senza accordi bilaterali.
- «Dal punto di vista economico procedere da soli è fattibile.» Prof. Heinz Hauser, Facts, 16.4.1998.

- La tradizionale eccedenza della bilancia reddituale della Svizzera ha raggiunto nel 2000 **l'importo record** di 52,2 miliardi di franchi⁵⁶. Nello stesso anno gli investimenti diretti all'estero sono stati di 32,7 miliardi.

⁵⁶ Neue Zürcher Zeitung, 24.8.2001.

Il benessere della Svizzera si è mantenuto a livelli più elevati rispetto a quelli dell'UE.

Pur accostandosi con la massima cautela a questo genere di statistiche, quanto segue illustra lo sviluppo del prodotto interno lordo (PIL) del reddito pro capite (standardizzato in USD).

[Fonti: Banca mondiale, Eurostat, Deutsche Bundesstelle für Aussenhandelsinformation]

Paesi UE	1993 USD	Rango	2000 USD	Rango	Cambiamento assoluto in USD	Assoluto in %
Svizzera	35'760	2	45'400	1	+ 9'640	+ 27,0
Lussemburgo ⁵⁷	37'320	1	42'060	2	+ 4'740	+ 12,7
Danimarca	26'730	3	32'280	3	+ 5'550	+ 20,8
Svezia	24'740	4	27'140	4	+ 2'400	+ 9,7
Austria	23'510	6	25'220	5	+ 1'690	+ 7,2
Finlandia	19'300	11	25'130	6	+ 5'830	+ 30,3
Germania	23'560	5	25'120	7	+ 1'560	+ 6,6
Paesi Bassi	20'950	9	24'970	8	+ 4'020	+ 19,2
Belgio	21'650	8	24'540	9	+ 2'890	+ 13,3
Gran Bretagna	18'060	12	24'430	10	+ 6'370	+ 35,3
Francia	22'490	7	24'090	11	+ 1'600	+ 7,1
Irlanda	13'000	14	22'660	12	+ 9'660	+ 74,3
Italia	19'840	10	20'160	13	+ 320	+ 1,6
Spagna	13'590	13	15'080	14	+ 1'490	+11,0
Portogallo	9'130	15	11'120	15	+ 1'990	+ 21,8
Media UE	20'080		23'730		+ 3'650	+ 18,2

3.11 Debole crescita economica in Svizzera

Rispetto ad altri Stati UE, la crescita economica annua in Svizzera è risultata **debole**⁵⁸. In questo caso è necessario riflettere sul fatto che il prodotto interno lordo svizzero si trova come sempre a un livello di partenza particolarmente elevato. Tuttavia, il motivo reale di una crescita più bassa non deve essere ricercato nel legame ancora mancante con l'Unione europea. La responsabilità per il calo della crescita deve essere attribuita al **forte aumento del carico fiscale**.⁵⁹ Negli ultimi dieci anni la quota fiscale in Svizzera è aumentata più che in tutti gli altri Paesi dell'OCSE. Ciò è dovuto a **cause interne**, individuabili soprattutto nella strabordante politica delle spese del Consiglio federale.

3.12. Il grande MA – un fallimento di politica interna

Non è giusto abbellire i fatti. L'**economia svizzera** rispetto a quella dell'UE è in buone condizioni, tuttavia non per merito della politica ufficiale, ma nonostante quest'ultima. La Svizzera è ancora in grado di presentare cifre di riferimento eccezionali; tuttavia **perde** progressivamente terreno. Queste perdite devono essere

⁵⁷ A causa delle sue dimensioni, la struttura societaria ed economica del Lussemburgo non è confrontabile con la Svizzera.

⁵⁸ Cfr. Allegato 10: Confronto internazionale – Crescita annua del PIL.

⁵⁹ Cfr. Allegato 3.

attribuite a quei partiti che per comodità si sono lasciati influenzare dalla sinistra. In Svizzera oggi è al potere una irresponsabile **«coalizione di dissipatori»**.

Il risanamento del bilancio, le riduzioni delle imposte, il contenimento dello Stato non riescono a essere affrontati in modo efficace da questa costellazione di partiti. La Svizzera potrà difendersi dall'esterno fino a quando mostrerà al suo interno il coraggio e la volontà di essere **un caso particolare positivo**.

I punti di forza della Svizzera vengono indeboliti dalla politica interna:

1. Bassa quota statale e fiscale: di tutti gli Stati OCSE, dal 1990 la Svizzera presentava **l'aumento più accentuato della quota statale**.
2. Asse nord-sud: il transito del Gottardo e il **limite delle 28 tonnellate** sono stati **gettati alle ortiche** a causa del debole potere di contrattazione del Consiglio federale.
3. Formazione: da circa un decennio la formazione è diventata campo di competenza della sinistra. Conclusione: le **scuole sono sempre più care** e gli studenti **diventano sempre più ignoranti**.
4. Produttività elevata: i sindacati, la sinistra (35 ore settimanali), le tendenze alla statalizzazione, il rincaro dell'energia, tasse evidenti e nascoste, imposte in aumento **danneggiano** la competitività delle imprese nazionali.
5. Concorrenza sulle tasse: l'indebolimento delle strutture federali tramite falsi stimoli nella perequazione finanziaria **minacciano il basso livello delle imposte in Svizzera**.

I governanti hanno fallito nei compiti di politica interna più importanti:

- **risanamento delle finanze della Confederazione**
- **riduzione dell'indebitamento**
- **riduzione della quota statale e fiscale**
- **ridimensionamento dello Stato sociale**
- **controllo dell'immigrazione**

Uno Stato malato è il pericolo più grande per la piazza economica svizzera.

**È necessario ristabilire una politica rigorosamente liberale-borghese.
Solo così la Svizzera potrà mantenere il proprio benessere.**

IV. L'Unione europea dal 6 dicembre 1992

«Nell'Europa della CEE è la burocrazia di Bruxelles ad avere la parola. Anonimi paragrafi zombi emaneranno ordinanze. [...] Nel Trattato di Maastricht i parlamenti nazionali rinunciano ai loro diritti. Questo autosacrificio è stato rifiutato dalle cittadine e dai cittadini svizzeri»⁶⁰
(Thomas Hürlimann sul no al SEE della Svizzera)

1. Dalla Comunità europea (CEE) all'Unione Europea (UE)

Sebbene durante il dibattito sul SEE si fosse sostenuto che l'unione politica sarebbe stata ancora lontana, il 1° novembre 1993 è già entrato in vigore l'accordo sull'Unione europea (Trattato di **Maastricht**). La Comunità europea di un tempo (CEE) ha fatto posto all'Unione europea (UE). Questo accordo di Maastricht ha posto le basi per una **politica estera e della sicurezza comune** (PESC) e per una **cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni**. Da quel momento in poi l'accordo ha avviato l'introduzione dell'Unione economica e monetaria (UEM) e ha delineato il futuro ampliamento verso l'Est dell'UE.

2. Progressiva concentrazione di potere e centralizzazione

Amsterdam (1999): i forti obiettivi politici di Maastricht hanno richiamato una **centralizzazione del potere decisionale**. Con l'accordo di Amsterdam (1° maggio 1999), questa centralizzazione è stata avviata. Ad Amsterdam sono stati potenziati gli organi centrali (Commissione europea, Consiglio europeo e Consiglio europeo dei ministri). I governi e i parlamenti europei hanno ceduto (N.B. **senza il consenso popolare**) estese competenze all'Unione. Prima di Maastricht e Amsterdam nessuno Stato membro poteva essere scavalcato contro la sua volontà. Da Maastricht in poi e soprattutto nel Trattato di Amsterdam la posizione di quasi veto di ciascuno Stato membro è stata eliminata. Ciò che di fatto veniva praticato già prima, ovvero che le decisioni vengono prese dai tre grandi (Germania, Francia e in misura un po' ridotta Gran Bretagna)⁶¹, ha ora ottenuto un fondamento giuridico.

Schengen (2001): la creazione di uno «spazio di libertà, sicurezza e giurisdizionale» il 25 marzo 2001 è stata realizzata con l'Accordo di Schengen. Esso prevede tra l'altro **l'abolizione dei controlli dei passaporti** alle frontiere di dieci Stati.

Nizza (2001): il 26 febbraio 2001 i ministri degli esteri UE hanno sottoscritto il Trattato di Nizza. Le «riforme in esso descritte» dovevano concedere alle autorità UE responsabili un'ulteriore libertà d'azione nell'ampliamento verso l'Est. In realtà dietro

⁶⁰ Cash, 20.8.1993.

⁶¹ L'esempio più recente è rappresentato dall'entità e dalla durata delle sovvenzioni agrarie future, che la Germania e la Francia hanno praticamente deciso da sole, fatto che ha provocato scontento da parte del governo britannico.

a tutto ciò si nascondeva una ulteriore concentrazione di potere da parte dell'amministrazione centrale di Bruxelles. La nuova ponderazione dei voti negli organi UE è soprattutto a **svantaggio dei piccoli Stati**. Se ne deduce che circa 30 delle 70 disposizioni contrattuali non sottostanno più al principio dell'unanimità.

Con la decisione dell'allargamento verso l'Est dell'UE, nella Commissione UE (l'effettivo organo di potere) non sarà più rappresentato ogni singolo membro. Il **diritto di veto** degli Stati, nell'ambito del diritto CEE⁶² **deve decadere**. Ciò riguarda in particolare anche questioni di cooperazione della polizia e giudiziarie nelle azioni penali.

3. L'Unione monetaria

- Nel 1993 è fallito il Sistema monetario europeo (SME), predecessore di una moneta comune.
- L'adempimento dei criteri di convergenza per l'euro si basa ampiamente su **un ingannevole gioco di cifre** e porta a tensioni sociali.
- 1999: in undici Stati UE⁶³ è stato introdotto l'euro. Nel 2001 ha fatto il suo ingresso la Grecia quale dodicesimo Stato. I membri di questa Unione monetaria si impegnano a rispettare le disposizioni di un patto di stabilità. Gli Stati infatti devono presentare un bilancio equilibrato e i nuovi indebitamenti non devono superare il 3 per cento del prodotto interno lordo.
- Dal momento della sua introduzione **l'euro perde** continuamente valore.
- L'euro comporta prezzi al consumo più alti. Nel maggio di quest'anno il governo federale tedesco ha dovuto ammettere che l'introduzione dell'euro per i cittadini è stata più penalizzante del previsto. Ad esempio, a fine agosto 2002 **il tasso d'inflazione** in Eurolandia era del 2,1 per cento cioè ha superato la soglia di allarme del 2 per cento stabilita dai criteri di convergenza.⁶⁴
- 2002: i criteri del patto di stabilità vengono messi in discussione in Portogallo (nuovi indebitamenti del 4,1 per cento anziché un massimo del 3 per cento), in Germania (per il 2002 deve fare fronte a nuovi indebitamenti per un minimo del 3,8 per cento del PIL) e in Francia (prevede al più presto a partire dal 2007 un bilancio in pareggio). Italia, Belgio, Austria e Grecia con i loro debiti totali si trovano molto oltre la percentuale massima consentita del 60 per cento del PIL. A metà ottobre 2002 il presidente della commissione UE Romano Prodi ha definito il **patto di stabilità** come troppo **rigido e stupido**⁶⁵, affermazione

⁶² Le politiche della Comunità europea CEE come persona giuridica: traffico di persone e di merci, servizi e capitale, agricoltura, trasporti, visti, asilo, migrazione, questioni riguardanti la concorrenza e fiscali, adeguamento delle prescrizioni legali, politica economica e monetaria, occupazione, politica commerciale, dogane, politica sociale, formazione, cultura, sanità, tutela dei consumatori, industria, reti transeuropee (TEN), coesione economica e sociale, ricerca sviluppo tecnologico, politica ambientale e dello sviluppo.

⁶³ Belgio, Germania, Finlandia, Francia, Italia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Austria, Portogallo e Spagna.

⁶⁴ www.swisspolitics.org, Comunicato del 30.8.2002.

⁶⁵ «È vero che il patto di stabilità è imperfetto perché è necessario possedere uno strumento più intelligente e una maggiore flessibilità.» Romano Prodi, *Le Monde*, 18.10.2002.

accolta con riconoscenza dal governo Schröder in Germania. Queste **tendenze all'ammorbimento** evidenziano uno sviluppo in base al quale i Paesi UE perseguono nuovamente in misura maggiore i loro interessi nazionali perché risentono della pressione dei cittadini insoddisfatti.

4. Dove si dirige l'Unione europea?

4.1 Centralizzazione

L'obiettivo finale è un'unione politica con una forte amministrazione centrale. Le istanze UE mirano a riunire la quantità maggiore possibile di competenza e di potere. Questa **centralizzazione porta all'interdizione del singolo cittadino**, che improvvisamente non ha più la possibilità di esprimersi. Per contro viene imposto il potere decisionale di una élite dirigente tecnocratica. Si è resa necessaria una certa integrazione politica per eliminare le limitazioni commerciali e del traffico di capitali e per affermare i diritti di proprietà. Tutto ciò che ne consegue estende semplicemente le possibilità di intromissione dello Stato a discapito della libertà di azione dei suoi cittadini.

I burocrati di Bruxelles emanano ogni anno **migliaia di nuove leggi**⁶⁶. La furia normativa e regolamentatrice incatena l'economia. La classe politica locale trotta diligentemente dietro a ogni nuova direttiva UE⁶⁷. Quest'anticipata **ubbidienza da ragazzo modello** non porta nulla di buono. La Svizzera deve emanare le sue proprie leggi, se possibile migliori, e non deve andare in rovina accogliendo gli ordini di lontani balivi politici. La Svizzera ha già sufficientemente dimostrato di saper stabilire standard economici, politici ed ecologici che rappresentano un modello a livello mondiale.

4.2 Dubbio concetto di democrazia

Austria: dopo che nel 1999 la Freiheitliche Partei Österreichs (FPÖ) ha costituito la nuova coalizione governativa con la Österreichische Volkspartei (ÖVP), si era giunti a una vera e propria **spedizione punitiva** contro il governo eletto democraticamente. Il 4 febbraio 2000 quattordici Stati UE hanno inflitto sanzioni all'Austria. L'Unione europea ha designato tre «saggi» con il compito di appurare se l'Austria si stesse comportando in linea con «i valori europei». Questo atto inaudito contro uno Stato democratico di diritto **deve essere sufficiente come avvertimento per noi svizzeri**.

Irlanda: come unico Stato UE, agli irlandesi è stato concesso di votare sul Trattato di Nizza. Il 7 giugno 2001 il popolo irlandese ha detto no con il 54 per cento di voti contrari. Il ministri degli esteri UE hanno tuttavia respinto una ulteriore trattativa e hanno parlato di un «incidente» politico. Il 20 ottobre 2002 l'Irlanda ha votato ancora

⁶⁶ Come illustrato da uno studio dell'Europa-Institut dell'Università di Basilea, tra il 1° gennaio 1992 e il 30 giugno 1998 sono stati pubblicati circa 21'000 atti.

⁶⁷ «La eurocompatibilità è diventato il punto più importante della nostra legislazione.» Prof. Thomas Cottier, Facts, 3.7.1997. La burocrazia abbellisce tutto ciò dandogli il nome di "trasposizione autonoma".

una volta sullo stesso Trattato. A causa della massiccia propaganda dei sostenitori e delle intimidazioni l'accordo è stato infine approvato. La democrazia viene in questo modo degradata a **pura e semplice accondiscendenza**.

Commissione UE: l'effettivo organo di potere dell'Unione europea è la Commissione europea. Le competenze di questa commissione **contraddicono** tuttavia il principio della **divisione dei poteri**. La Commissione ha contemporaneamente il potere esecutivo, possiede una funzione chiave per la legislazione e assume compiti quasi giudiziari⁶⁸. Questa concentrazione di poteri ha avuto come conseguenza nel 1998 il ritiro della Commissione UE a causa di **cattiva gestione e corruzione**.

4.3 Grandezza a qualsiasi prezzo

Oggi l'Unione europea è soprattutto impegnata nella crescita. Chi aspira solo e sempre a un futuro di grandezza, **chiude gli occhi davanti alle** difficoltà presenti. Le conseguenze sono: un indebolimento del patto di stabilità; **imbroglio** sui criteri di convergenza; la centralizzazione politica viene portata avanti senza riassicurazione democratica; Bruxelles viene rafforzata a spese del federalismo e a spese dell'autodeterminazione dei popoli. L'ampliamento verso l'Est dell'UE nasconde rischi aggiuntivi che non sono prevedibili. Perciò il volere entrare ora nell'Unione sarebbe un atto totalmente insensato.

La grandezza da sola non serve a nulla. Né nelle imprese, né nelle strutture politiche. Il periodo successivo al 1989 è stato caratterizzato dal crollo delle grandi e artificiali strutture di potere. Il solo sguardo all'Europa dimostra che il desiderio di sovranità nazionale è superiore a quello di «visionarie» comunità internazionali, come realizzato in un certo qual modo dal socialismo. L'obiettivo di **un'Europa unita con la forza** ha già trovato modelli storici sufficientemente ingloriosi.

V. La Svizzera e l'Europa – l'Europa e la Svizzera

1. Gli accordi bilaterali I hanno poco di positivo

«Cosa c'è di così fantastico per la Svizzera in questi sette accordi? Ogni anno versa 900 milioni di franchi netti, ha più camion da far passare e sul mercato del lavoro mette i propri cittadini sotto pressione.»⁶⁹

Dopo il no al SEE la Svizzera ha cercato una strada possibile attraverso i negoziati bilaterali. L'avrebbe potuto fare senza pressioni di tempo, poiché i dossier (tra tutti l'accordo internazionale in materia di trasporti) per l'Unione europea erano molto più interessanti di quanto non lo fossero per il nostro Paese. Ciononostante il Consiglio federale **ha svenduto** il transito Nord-Sud per la somma ridicola di **325 franchi**. Lo

⁶⁸ Roland Vaubel: Lo sciovinismo europeo, Monaco 2001, p. 173.

⁶⁹ Weltwoche, 17.12.1998. Contrariamente a tutte le precedenti rassicurazioni, a causa del sempre più vicino ampliamento verso l'Est dell'UE nel 2004, la libertà di circolazione delle persone dovrà essere estesa a tutti i nuovi Stati membri.

stesso Consiglio federale ha rinunciato senza reale necessità e contro tutte le aspettative al **limite** delle **28 tonnellate**.⁷⁰

Come già nel periodo precedente al SEE, anche nel corso del dibattito sugli accordi bilaterali il Consiglio federale aveva argomentato come al solito **in modo ambiguo**. Per non mettere in pericolo le conclusioni, il consigliere federale Moritz Leuenberger aveva sostenuto: «Gli accordi bilaterali sono un passo individuale e indipendente e non hanno nulla a che fare con l'adesione all'UE».⁷¹ Solo un giorno dopo la votazione [!] il suo collega al Consiglio federale Josef Deiss ha affermato esattamente il contrario: «Gli accordi bilaterali sono un passo importante verso l'UE».⁷² Questo Consiglio federale non è più degno di essere creduto. Mente al popolo per raggiungere il suo obiettivo supremo dell'adesione all'UE per vie traverse.

2. La Svizzera deve risolvere i propri problemi da sola

L'Unione europea non è stata in grado di risolvere nessun problema pressante che la nostra impotente élite politica vorrebbe risolvere proprio con l'aiuto di questa Unione⁷³. L'indebitamento dell'economia, la criminalità, i flussi dei richiedenti asilo, la situazione difficile nel settore della formazione, la disoccupazione erano e sono caratteristiche dell'UE. Le differenze tra i vari Paesi dimostrano che la soluzione di queste situazioni problematiche rimane un **compito nazionale**. Perciò nel loro insieme anche gli Accordi di Schengen/Dublino e gli Accordi bilaterali non rappresentano nessun plusvalore dal punto di vista politico, tantopiù se messi a confronto con le concessioni che il nostro Paese dovrebbe fare. Chiaramente la classe politica delegherebbe volentieri i suoi problemi irrisolti a un vago apparato amministrativo presente a Bruxelles. In questo modo nessuno più potrebbe essere accusato di **incapacità e di fallimento per colpa propria**.

⁷⁰ «Il Consiglio federale non prevede di modificare la propria posizione per quanto riguarda la questione delle tonnellate. Il mantenimento di questo limite di peso è uno dei punti fermi della sua politica sui trasporti.» Consigliere federale Arnold Koller al Consiglio nazionale, 7.3.1994.

⁷¹ Dichiarazione alla televisione del consigliere federale Moritz Leuenberger, Televisione svizzera DRS, 13.5.2000.

⁷² Basler Zeitung, 22.5.2000.

⁷³ - «Secondo il PS per la Svizzera è urgente aderire all'UE perché in questo modo potrebbe concordare con gli altri Paesi UE la sua politica sull'asilo e collaborare alla creazione di una politica dei rifugiati di tipo umanitario a livello europeo.» Piattaforma elettorale PS 1999.
- «Una politica del nostro Paese sull'asilo unita agli sviluppi negli Stati europei è pura illusione.[...] Poiché nel definire una strategia di politica sull'asilo è necessario partire dal presupposto che un'adesione della Svizzera all'UE non è in discussione nel prossimo futuro, ciò che resta è la strada bilaterale. Per questa ragione attribuisco particolare importanza al dossier Schengen/ Dublino.» Consigliera federale PPD Ruth Metzler, discorso all'assemblea sul Consiglio d'Europa a Lucerna, 27.5.2002.

3. Il Consiglio federale divide il Paese

Il Consiglio federale continua a persistere nel suo obiettivo di adesione contro la pressante volontà popolare⁷⁴. Il ministro degli affari esteri Deiss con il suo dispotismo da professore afferma: «Nulla ci impedisce di lavorare all'adesione all'UE».⁷⁵ Con questo atteggiamento il governo divide il popolo e non rispetta le regole del gioco democratico. Il consigliere federale sa che sarà appoggiato ed eletto dal Parlamento favorevole all'Europa. Il consigliere federale non rischia nulla con il suo **disprezzo della volontà popolare**. Tutto ciò deve cambiare. In futuro il consigliere federale dovrà riflettere nuovamente sui suoi compiti effettivi: un governo deve attuare le leggi e assolvere il mandato dei propri elettori. Ma sicuramente non rientra nei compiti del Consiglio federale indebolire l'indipendenza del Paese. Secondo la nostra **Costituzione federale** il governo ha il dovere di garantire la **sovranità** del Paese. **Su questo ogni consigliere e consigliera federale ha pronunciato il suo giuramento.**

4. I partiti di governo e la lancia spezzata a favore dell'UE

I partiti al governo **PS, PLR e PPD** nei loro programmi si sono **impegnati per una prossima adesione all'UE**. Nella sua «visione» il PLR prevede che già nel 2007 la Svizzera farà parte dell'Unione europea. Nel 2001, oltre al PS anche l'assemblea dei delegati del PPD ha approvato l'iniziativa «Sì all'Europa». Tuttavia i loro «paesi di origine» hanno bocciato l'iniziativa con una percentuale superiore all'80 per cento. La consigliera federale PPD Metzler ha annunciato irremovibile: «Noi facciamo una politica con le persone e non sulle teste delle persone».⁷⁶ Nella questione dell'Europa le élite politiche hanno dimostrato **ambizione e pusillanimità**. Anziché soppesare i vantaggi e gli svantaggi economici e politici, la questione europea è stata proclamata come una **professione di fede**. Chi non si identifica con questa professione di fede viene escluso da coloro che tengono sotto controllo l'opinione comune. L'economia ha subito una svolta, il popolo si è espresso chiaramente a favore di una Svizzera indipendente, solo i politici temono per la loro «credibilità», che hanno perso già da molto tempo proprio a causa della questione europea. Poiché attualmente con una discussione sull'Europa non si guadagnano elettori, si cerca **possibilmente di evitare qualsiasi dibattito sull'Europa**. Tuttavia, dietro le quinte si prepara con zelo il terreno per un'adesione all'UE. Questo doppio gioco di Consiglio federale, Parlamento e partiti deve finire.

⁷⁴ Il 4 marzo 2001 è stata respinta l'iniziativa «Sì all'Europa» con il 76,8% dei voti contrari.

⁷⁵ Facts, 31.5.2000.

⁷⁶ Piattaforma elettorale PPD 1999.

5. La Svizzera può solo uscire perdente da un'adesione all'Unione europea

Una società liberale con il desiderio di responsabilità individuale può condurre una politica particolare come quella della Svizzera e raggiungere un successo economico maggiore rispetto a quello che potrebbe ottenere all'interno di una grande struttura di potere regolamentata con la sua pressione di adattamento verso il basso. **Una Svizzera indipendente e sovrana offre la possibilità di agire in modo innovativo, più capace dal punto di vista economico e maggiormente pronto alla concorrenza rispetto a un'UE caratterizzata da un sistema centralizzato.** Uno Stato indipendente e liberale è sufficiente per garantire alla Svizzera un futuro di successo. La libertà e l'indipendenza non sono la soluzione di tutti i problemi, ma ne sono il presupposto. Un'adesione all'UE, tuttavia, distruggerebbe i fondamenti del nostro successo. **L'appartenenza all'Unione europea significherebbe:**

- la fine della democrazia diretta in tutti i settori
- la completa cessione del potere politico ai governi di Berna e Bruxelles
- minore libertà
- la rinuncia a una politica estera e di sicurezza indipendente
- il sacrificio della neutralità
- versamenti di cifre miliardarie all'UE
- aumento della disoccupazione
- riduzione del benessere
- riduzione dei salari
- interessi debitori e tassi ipotecari più elevati
- tasse, imposte e premi più elevati
- aumento dell'imposta sul valore aggiunto dal 7,6 ad almeno il 15 per cento
- rinuncia al franco svizzero e conseguente perdita di patrimonio nazionale
- minaccia per la piazza finanziaria svizzera
- le riserve di oro sarebbero assegnate alla Banca centrale europea
- eliminazione dei controlli alle frontiere e della politica nazionale sull'immigrazione
- minore sicurezza per le cittadine e i cittadini
- compromissione del livello di ricerca
- a causa dell'immigrazione incontrollata gli standard di formazione non potrebbero più essere mantenuti
- aumento della criminalità

6. L'adesione all'UE deve essere evitata

Già nel 1993 il Consiglio federale e la maggioranza del Parlamento, disprezzando la volontà del popolo, avevano eletto l'adesione all'Unione europea quale obiettivo strategico della politica estera svizzera.

Nonostante il chiaro no al SEE e all'adesione all'UE si continua a perseguire quest'obiettivo. Dopo una violenta propaganda statale il popolo svizzero e i Cantoni hanno purtroppo votato a favore dell'adesione all'ONU. Con accanimento il governo e la maggioranza parlamentare continuano a volere un'adesione all'UE. L'attuale politica estera deve essere **valutata** in base a questo stato di cose. Essa si presenta come contraddittoria, **pusillanime** e minata dalla stoltezza del volere partecipare alle discussioni dei potenti. Una tale politica estera non rappresenta gli interessi della popolazione svizzera ed è a svantaggio del nostro Paese.

Un'adesione all'Unione europea non risolverà i problemi delle generazioni future di cittadine e cittadini svizzeri.

VI. Allegati

Allegato 1: Prodotto interno lordo pro capite 2001 in euro

Prodotto interno lordo pro capite 2001 (in euro)

[Fonte: Eurostat]

Lussemburgo	43'560
Svizzera	35'950
Danimarca	29'610
Austria	25'400
Germania	25'110
Finlandia	24'680
Svezia	24'170
Paesi Bassi	23'960
Belgio	23'880
Francia	22'730
Irlanda	22'490
UE	20'010
Gran Bretagna	17'020
Italia	16'170
Spagna	13'740
Grecia	10'110
Portogallo	10'060

Allegato 2: Confronto in franchi svizzeri del prodotto interno lordo pro capite 2001

Prodotto interno lordo pro capite 2001 (in franchi svizzeri)

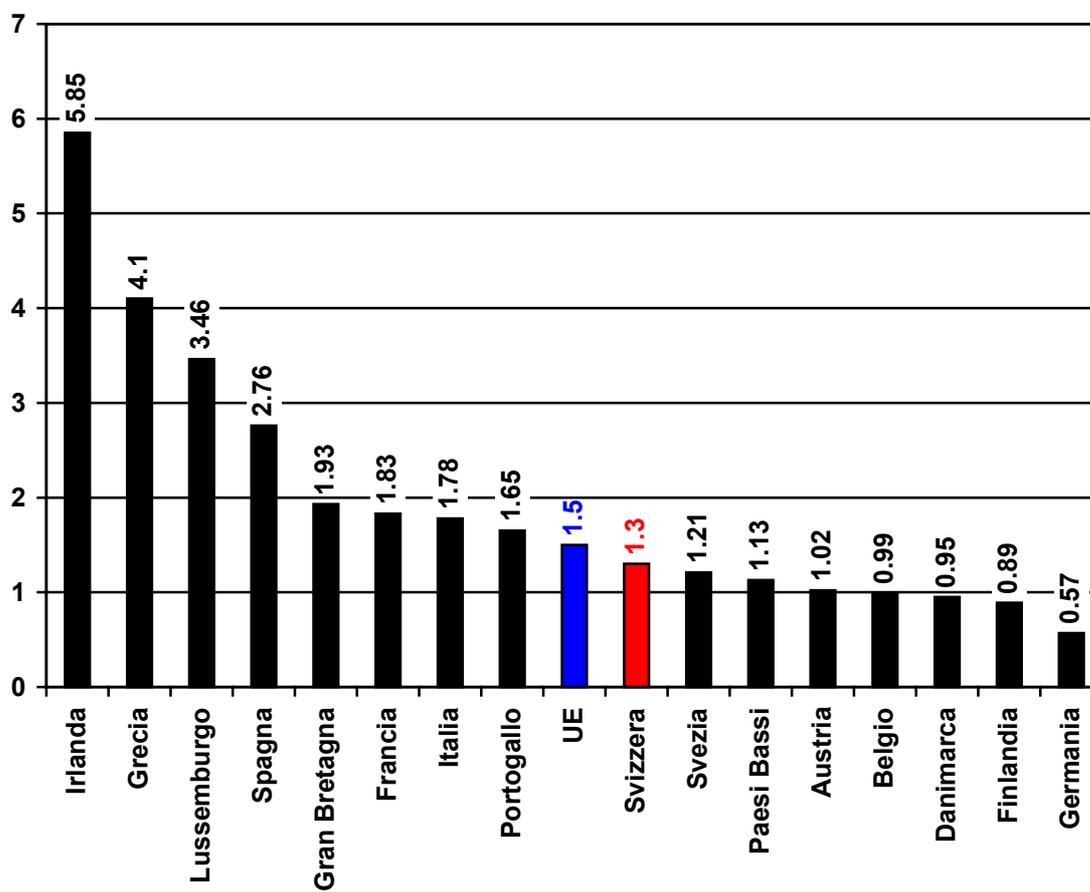
[Fonte: Eurostat, corso euro del 26.10.02]

Lussemburgo	63'160
Svizzera	52'130
Danimarca	42'935
Austria	36'800
Germania	36'410
Finlandia	35'790
Svezia	35'050
Paesi Bassi	34'740
Belgio	34'630
Francia	33'000
Irlanda	32'610
UE	29'000
Gran Bretagna	24'700
Italia	23'450
Spagna	19'900
Grecia	14'660
Portogallo	14'590

Allegato 3: Confronto crescita economica 2001

Crescita economica 2001 (in percentuale)

[Fonte: Eurostat, OCSE]



Allegato 4: Esportazioni verso l'Europa 1990-2000

[Fonte: Amministrazione federale delle dogane]

Esportazioni verso l'Europa in milioni di franchi

	1990	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Totale	88'256.9	96'236.4	98'588.8	110'417.4	114'054.5	120'724.5	136'014.9
Europa	60'810.5	64'370.4	64'828.5	72'006.5	77'265.6	79'595.1	86'951.7
Totale UE	56'601.3	59'980.0	59'866.3	65'946.6	71'069.4	73'795.7	80'033.9
Totale AELS	490.7	512.4	584.8	564.9	724.8	526.4	553.6
di cui la Norvegia	466.0	494.9	556.1	539.0	661.6	500.7	525.1
Resto d'Europa	3'718.5	3'878.0	4'377.4	5'495.0	5'471.4	5'273.0	6'364.2

Allegato 5: Analisi dell'opzione di adesione all'UE effettuata da Economiesuisse

Analisi dei fattori più importanti dal punto di vista economico:

Le frecce indicano la ponderazione nei singoli dossier.⁷⁷

- ↗ In questi casi un'adesione all'UE avrebbe ripercussioni positive
- ↘ In questi casi un'adesione avrebbe ripercussioni negative
- In questi casi un'adesione non avrebbe ripercussioni particolari

Questioni riguardanti le istituzioni politiche / struttura statale	↘
Democrazia diretta	↘
Federalismo	↘
Cooperazione istituzionale in ambito UE	→
Carico netto aggiuntivo sul bilancio della Confederazione	↘↘
Traffico di merci	↗
Traffico di servizi	↗
Traffico di capitali	→
Traffico di persone	→
Politica concorrenziale	→
Politica monetaria	↘↘↘
Politica finanziaria e fiscale	↘↘↘
Politica sociale	↘↘↘
Politica ambientale	→
Politica della formazione e della ricerca	→
Politica energetica	→
Società dell'informazione	↗
Politica agraria	↗
Politica dei fondi	→
Politica dei trasporti	→
Affari giuridici	→
Politica degli stranieri e dell'asilo	→
Sicurezza interna, criminalità	→
Politica estera e della sicurezza	↘

[Fonte: Economiesuisse, ottobre 2002]

«Dal punto di vista economico un'adesione all'UE non è attualmente d'interesse: dopo l'entrata in vigore degli Accordi bilaterali I, un'adesione della Svizzera all'Unione europea (UE) per ragioni economiche è meno urgente che in passato. Al contrario: secondo alcune dichiarazioni l'assunzione dell'Acquis communautaire in alcuni settori avrebbe effetti negativi sull'economia. Le possibilità di codecisione come membro UE in Svizzera vengono sopravvalutate ... Infine l'adesione è una questione politica e non economica [Punkt 2]»

⁷⁷ I settori con valutazione positiva sono d'importanza relativa (esempio «società dell'informazione») oppure vengono anticipati da direttive commerciali internazionali/mondiali.

Allegato 6: Bilancia dei pagamenti

Componenti della bilancia dei pagamenti

In milioni di franchi, ai prezzi correnti

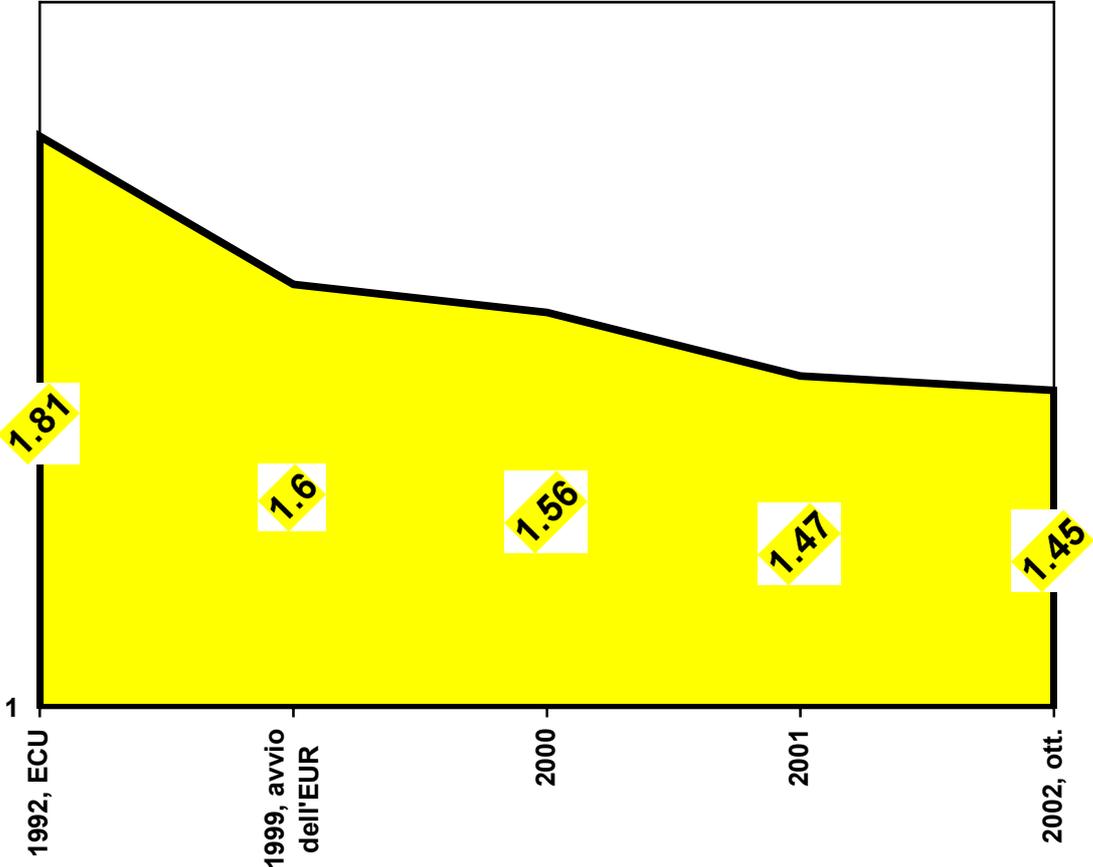
	1994	1995	1996	1997	1998	1999 r	2000 p
Bilancia reddituale, saldo	23'878	25'184	27'169	36'970	37'827	43'532	53'220
Merci							
Esportazioni	99'387	99'847	102'171	114'215	118'350	125'166	143'546
Importazioni	97'151	98'807	101'024	114'669	120'679	125'442	147'762
Saldo	2'236	1'040	1'147	-454	-2'329	-276	-4'216
Servizi							
Entrate	30'936	30'776	32'445	36'719	38'755	40'868	46'358
Uscite	15'300	15'565	17'084	17'786	19'181	20'882	23'010
Saldo	15'635	15'211	15'361	18'933	19'574	19'986	23'348
Reddito di lavoro e di capitale							
Entrate	36'582	37'336	40'784	50'891	66'585	75'448	104'172
Uscite	25'893	23'387	25'194	27'464	40'667	44'083	63'641
Saldo	10'689	13'949	15'591	23'428	25'918	31'365	40'531
Trasferimenti in corso							
Entrate	3'455	3'542	3'659	3'810	4'039	10'157	10'195
Uscite	8'137	8'558	8'589	8'748	9'376	17'701	16'639
Saldo	-4'682	-5'016	-4'930	-4'937	-5'336	-7'544	-6'444
Traffico di capitali (senza Banca nazionale), saldo	-23'572	-14'295	-38'323	-37'280	-45'314	-54'118	-42'499
Investimenti diretti, saldo	-10'157	-11'810	-16'159	-16'104	-14'247	-36'895	-40'594
Investimenti diretti svizzeri all'estero	-14'762	-14'438	-19'964	-25'735	-27'209	-54'005	-69'776
Capitali di partecipazione	-11'244	-9'638	-13'106	-13'515	-16'949	-27'648	-53'690
Redditi reinvestiti	-3'457	-3'711	-6'465	-9'889	-7'203	-18'474	-16'959
Crediti	-61	-1'089	-786	-2'331	-3'058	-7'883	872
Investimenti diretti esteri in Svizzera	4'605	2'628	3'805	9'631	12'962	17'110	29'182
Capitali di partecipazione	249	2'464	1'502	5'966	5'093	7'435	17'928
Redditi reinvestiti	3'780	825	2'930	1'245	6'501	9'028	8'481
Crediti	576	-661	-627	2'420	1'368	647	2'773
Portafogli d'investimento, saldo	-24'894	-4'640	-12'158	-15'537	-6'720	-61'507	-19'863
Portafogli d'investimento svizzeri all'estero	-26'140	-10'505	-28'096	-28'647	-21'576	-70'360	-37'676
Portafogli d'investimento esteri in Svizzera	1'246	5'865	15'938	13'110	14'856	8'853	17'813
Investimenti rimanenti, saldo	12'780	2'004	-6'611	-2'492	-23'240	41'460	11'299
Banche, saldo	15'176	-9'238	-13'340	-1'191	-16'658	27'501	11'036
Imprese, saldo	-2'039	5'201	2'698	260	-5'442	3'108	-1'517
Pubblico potere, saldo	-41	297	87	461	289	218	-38
Altri, saldo	-316	5'744	3'944	-2'022	-1'429	10'633	1'818
Modifica della situazione netta all'estero della BNS	1'038	3'682	-7'807	-4'912	-236	-1'312	6'659

Banca nazionale svizzera

Allegato 7: Cambio dell'euro rispetto al franco svizzero

Cambio dell'euro in franchi svizzeri (media annua)

[Fonte: BNS]



Allegato 8: Confronto internazionale tra i tassi d'inflazione

Confronto internazionale tra i tassi d'inflazione

Cambiamento in % rispetto agli anni precedenti	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Svizzera	4.0	3.3	0.9	1.8	0.8	0.5	0.0	0.8	1.6	1
Germania	5.1	4.4	2.8	1.7	1.4	1.9	0.9	0.6	1.9	2.5
Francia	2.4	2.1	1.7	1.7	2.0	1.2	0.8	0.5	1.7	1.6
Gran Bretagna	3.7	1.6	2.5	3.4	2.4	3.1	3.4	1.6	2.9	1.8
Italia	5.3	4.6	4.1	5.2	4.0	2.0	2.0	1.7	2.5	2.8
Totale UE	4.5	3.6	3.1	3.1	2.5	2.1	1.8	1.3	2.5	2.5
USA	3.0	3.0	2.6	2.8	2.9	2.3	1.5	2.2	3.4	2.8

[Fonte: BNS, Statistisches Monatsheft agosto 2002]

Allegato 9: Prodotto nazionale lordo (PNL) del reddito pro capite - Confronto

Prodotto nazionale lordo (PNL) del reddito pro capite (standardizzato in USD)

Paesi UE	1993 USD	Rango	2000 USD	Rango	Cambiamento assoluto in USD	Assoluto in %
Lussemburgo	37'320	1	42'060	2	+ 4'740	+ 12,7
Svizzera	35'760	2	45'400	1	+ 9'640	+ 27,0
Danimarca	26'730	3	32'280	3	+ 5'550	+ 20,8
Germania	23'560	5	25'120	7	+ 1'560	+ 6,6
Austria	23'510	6	25'220	5	+ 1'690	+ 7,2
Francia	22'490	7	24'090	11	+ 1'600	+ 7,1
Belgio	21'650	8	24'540	9	+ 2'890	+ 13,3
Paesi Bassi	20'950	9	24'970	8	+ 4'020	+ 19,2
Svezia	24'740	4	27'140	4	+ 2'400	+ 9,7
Finlandia	19'300	11	25'130	6	+ 5'830	+ 30,3
Italia	19'840	10	20'160	13	+ 320	+ 1,6
Gran Bretagna	18'060	12	24'430	10	+ 6'370	+ 35,3
Irlanda	13'000	14	22'660	12	+ 9'660	+ 74,3
Spagna	13'590	13	15'080	14	+ 1'490	+11,0
Portogallo	9'130	15	11'120	15	+ 1'990	+ 21,8
Media UE	20'080		23'730		+ 3'650	+ 18,2

Allegato 10: Crescita annua del PIL - Confronto

Confronto internazionale - Crescita annua PIL

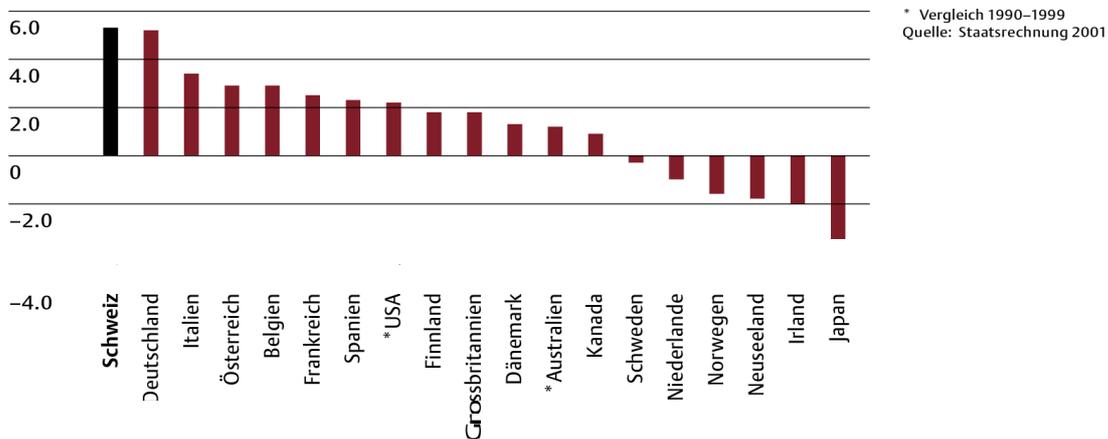
	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	Media 1990-2000
Svizzera	-0.1	-0.5	0.5	0.5	0.3	1.7	2.4	1.6	3	1.7	1.1	1.1
Austria	2.3	0.4	2.6	1.6	2.0	1.6	3.5	2.8	3	1.2	1.5	2.5
Belgio	1.6	-1.5	2.8	2.6	1.2	3.6	2.2	3	4	1.1	1.4	2.2
Danimarca	0.6	0.0	5.5	2.8	2.5	3	2.8	2.1	3.2	1.3	1.3	2.2
Finlandia	-3.3	-1.1	4.0	3.8	4.0	6.3	5.3	4	5.7	0.4	1.2	2.0
Francia	1.3	-0.9	1.8	1.9	1.1	1.9	3.5	3	3.4	2	1.6	1.9
Germania	2.2	-1.1	2.3	1.7	0.8	1.4	2	1.8	3	0.7	1	2.3
Grecia	0.7	-1.6	2.0	2.1	2.4	3.6	3.4	3.4	4.3	3.9	4	2.1
Islanda	-3.3	0.6	4.5	0.1	5.2	4.8	4.6	4	5	1.5	-0.6	2.5
Irlanda	3.3	2.7	5.8	10.0	7.8	10.8	8.6	10.8	11.5	5.6	3.7	7.4
Italia	0.8	-0.9	2.2	2.9	1.1	2	1.8	1.6	2.9	1.8	1.2	1.6
Lussemburgo	4.5	8.7	4.2	3.8	3.6	9	5.8	6	7.5	4	3.4	5.6
Paesi Bassi	2.0	0.8	3.2	2.3	3.0	3.8	4.3	3.7	3.5	1.4	1.6	3.0
Norvegia	3.3	3.1	5.5	3.8	4.9	4.7	2.4	1.1	2.3	1.7	2.1	3.3
Portogallo	2.5	-1.1	2.2	2.9	3.7	3.8	3.8	3.3	3.3	1.9	1.8	2.8
Spagna	0.9	-1.0	2.4	2.8	2.4	4	4.3	4.1	4.1	2.7	2	2.8
Svezia	-1.7	-1.8	4.1	3.7	1.1	2.1	3.6	4.1	3.6	1.4	1.6	1.7
Gran Bretagna	0.2	2.5	4.7	2.9	2.6	3.4	3	2.1	2.9	2.3	1.7	2.2
Europa	1.4	-0.8	2.3	2.2	1.4	2.3	2.9	2.7	3.5	1.6	1.4	2.2
UE	1.2	-0.3	2.8	2.4	1.7	2.6	2.9	2.6	3.3	1.7	1.5	2.2
Totale OCSE	2.1	1.4	3.2	2.5	3.1	3.5	2.7	3.1	3.7	1	1	2.7

[Fonte: www.oecd.org]

Allegato 11: Carico fiscale e sviluppo della quota dello Stato in Svizzera

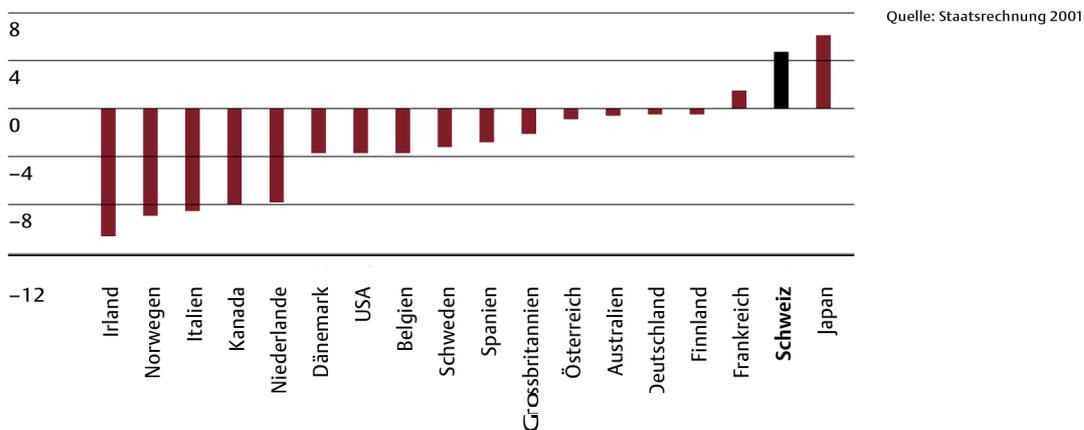
Confronto internazionale relativo all'andamento della quota fiscale (1990-2000, in punti percentuali del PIL)

Entwicklung der Fiskalquote im internationalen Vergleich
(1990-2000, in Prozentpunkten des BIP)



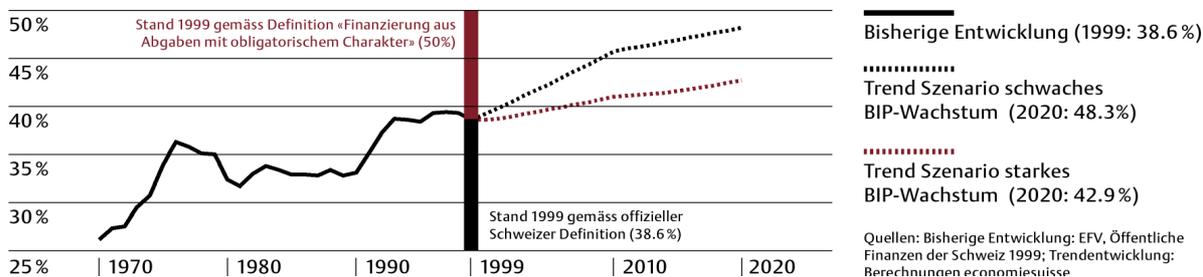
Confronto internazionale relativo all'andamento della quota pubblica (1990-2000, in punti percentuali del PIL)

Entwicklung der Staatsquote im internationalen Vergleich
(1990-2000, in Prozentpunkten des BIP)



Andamento della quota pubblica 1070-1999 con previsioni fino al 2020

Entwicklung der Staatsquote 1970–1999 mit Prognosen bis 2020



Allegato 12: Cifre di riferimento della Confederazione

Entwicklung der Kennzahlen des Bundes

Die Kennzahlen des Bundes enthalten weder Zahlen der obligatorischen Sozialversicherung noch der Regiebetriebe

Jahr	Staatsquote	Steuerquote	Einnahmenquote	Verschuldungsquote brutto	Verschuldungsquote netto
1980	9,9	8,2	9,3	17,6	11,0
1985	9,9	8,8	9,6	16,5	11,6
1986	9,7	9,5	10,5	15,6	10,8
1987	9,5	9,2	10,0	15,0	10,2
1988	10,1	9,6	10,5	14,4	9,4
1989	9,7	9,0	10,0	13,1	8,8
1990	10,0	9,2	10,3	12,1	7,9
1991	10,6	8,8	10,0	13,2	8,8
1992	11,0	9,0	10,2	16,2	10,5
1993	11,6	8,3	9,4	19,3	12,2
1994	11,6	8,9	10,1	21,2	13,8
1995	11,1	8,9	10,3	22,6	13,5
1996	12,0	9,5	10,8	24,2	16,1
1997	11,9	9,4	10,5	26,2	17,4
1998	12,3	10,6	12,4	28,8	18,0
1999	11,7	10,1	11,1	26,3	21,1
2000	11,7	11,6	12,8	26,7	21,2
2001	12,0	10,4	11,7	25,6	22,7

Kennzahlen in % BIP

Allegato 13: Indebitamento di Confederazione, Cantoni e Comuni

Debiti di Confederazione, Cantoni e Comuni

in Mio. Fr.

Anno	Confederazione	Cantoni	Comuni	Totale
1992	55 296	40 759	33 750	129 805
1993	65 970	46 971	35 000	147 941
1994	73 269	51 649	36 000	160 918
1995	79 936	53 436	37 000	170 372
1996	86 011	56 817	37 500	180 328
1997	93 109	60 151	38 000	191 260
1998	105 278	63 197	38 600	207 075
1999	98 404	62 763	38 600	199 767
2000	105 332	64 262	37 900	207 494
2001	105 650	64 900	38 000	208 550

Allegato 14: Salari e livello dei prezzi in un confronto a livello europeo (2000)

[Fonte: Opuscolo «Prezzi e salari nel mondo», edito da UBS, edizione 2000]

Automeccanico Con fine tirocinio e 5 anni di esperienza, 25 anni, celibe		Insegnante di scuola elementare Circa 10 anni di esperienza nella scuola pubblica, età 35 anni, sposato, due figli		Capodipartimento Direttore tecnico in una grande impresa, lunga esperienza, sposato, due figli r	
Città	Salario netto in fr.	Città	Salario netto in fr.	Città	Salario netto in fr.
Zurigo	41200.--	Zurigo	73'900.--	Zurigo	113'200.--
Amsterdam	20'800.--	Amsterdam	29'300.--	Amsterdam	61'700.--
Francoforte	23'500.--	Francoforte	35'800.--	Francoforte	50'500
Londra	32'000.--	Londra	44'000.--	Londra	56'200.--
Milano	16'900.--	Milano	20'900.--	Milano	26'400.--
Parigi	19'400.--	Parigi	25'300.--	Parigi	62'800.--
Vienna	24'400.--	Vienna	29'700.--	Vienna	57'000.--
Stoccolma	26'700.--	Stoccolma	29'800.--	Stoccolma	48'700.--
Bruxelles	17'800.--	Bruxelles	23'500.--	Bruxelles	51'700.--
Madrid	18'200.--	Madrid	23'900.--	Madrid	33'100.--
Atene	13'100.--	Atene	18'200.--	Atene	39'300.--
Helsinki	19'400.--	Helsinki	27'100.--	Helsinki	45'600.--
Dublino	24'700.--	Dublino	37'300.--	Dublino	51'500.--
Lisbona	11'400.--	Lisbona	20'800.--	Lisbona	29'300.--

Operaio edile Addestrato o non addestrato, 25 anni, celibe		Venditrice Tirocinio, reparto femminile di un grande magazzino, alcuni anni di esperienza nella vendita, 20-25 anni, nubile		Ingegnere Studi universitari, in un'impresa industriale, 5 anni di attività, età 35 anni, sposato, due figli	
Città	Salario netto in franchi	Città	Salario netto in franchi	Città	Salario netto in franchi
Zurigo	34'900.--	Zurigo	35'200.--	Zurigo	78'400.--
Amsterdam	24'200.--	Amsterdam	18'400.--	Amsterdam	42'300.--
Francoforte	22'200.--	Francoforte	21'800.--	Francoforte	45'500.--
Londra	22'700.--	Londra	23'200.--	Londra	45'900.--
Milano	14'300.--	Milano	15'300.--	Milano	33'000.--
Parigi	17'000.--	Parigi	19'900.--	Parigi	52'500.--
Vienna	21'200.--	Vienna	20'800.--	Vienna	48'100.--
Stoccolma	28'400.--	Stoccolma	24'300.--	Stoccolma	41'500.--
Bruxelles	20'500.--	Bruxelles	17'900.--	Bruxelles	40'900.--
Madrid	14'500.--	Madrid	13'600.--	Madrid	34'500.--
Atene	13'700.--	Atene	10'100.--	Atene	25'700.--
Helsinki	20'500.--	Helsinki	18'000.--	Helsinki	36'400.--
Dublino	22'800.--	Dublino	23'400.--	Dublino	44'700.--
Lisbona	8'700.--	Lisbona	9'400.--	Lisbona	35'200.--

Operaio specializzato		Impiegato specializzato ai crediti		Segretaria	
10 anni di esperienza in una grande impresa del settore metallurgico, 35 anni, sposato, due figli		Tirocinio in banca, 10 anni di esperienza, età 35 anni, sposato, due figli		Segretaria di un capo dipartimento, 5 anni di pratica, una lingua straniera, età 25 anni, nubile	
Città	Salario netto in franchi	Città	Salario netto in franchi	Città	Salario netto in franchi
Zurigo	57'300.--	Zurigo	83'000.--	Zurigo	47'300.--
Amsterdam	29'800.--	Amsterdam	28'300.--	Amsterdam	23'600.--
Francoforte	28'000.--	Francoforte	40'500.--	Francoforte	27'000.--
Londra	36'500.--	Londra	45'000.--	Londra	34'400.--
Milano	18'600.--	Milano	27'600.--	Milano	15'900.--
Parigi	23'300.--	Parigi	50'400.--	Parigi	24'400.--
Vienna	32'100.--	Vienna	36'700.--	Vienna	26'900.--
Stoccolma	31'300.--	Stoccolma	30'100.--	Stoccolma	25'900.--
Bruxelles	28'600.--	Bruxelles	32'600.--	Bruxelles	23'800.--
Madrid	17'700.--	Madrid	22'500.--	Madrid	19'100.--
Atene	17'300.--	Atene	18'800.--	Atene	14'500.--
Helsinki	27'200.--	Helsinki	23'800.--	Helsinki	21'100.--
Dublino	31'200.--	Dublino	34'700.--	Dublino	25'900.--
Lisbona	14'600.--	Lisbona	33'400.--	Lisbona	12'100.--

Affitti				Livello dei prezzi	
Appartamento di 3 camere, non ammobiliato, incl. costi accessori, con comfort adeguato all'ubicazione, nelle vicinanze della città, affitto mensile				Paniere con 111 articoli e servizi nonché 3 affitti, Zurigo = 100 punti percentuali	
Città	caro	medio	economico	Città	
Zurigo	2'700.--	1'900.--	1'400.--	Zurigo	100
Amsterdam	2920.--	1'880.--	1'200.--	Amsterdam	77
Francoforte	1'760.--	1360.--	1'260.--	Francoforte	78
Londra	6'110.--	4'070.--	2'040.--	Londra	110
Milano	2'090.--	1'340.--	1'020.--	Milano	72
Parigi	2'340.--	1'620.--	1'280.--	Parigi	85
Vienna	1'700.--	1'360.--	1'140.--	Vienna	82
Stoccolma	1'430.--	1'000.--	780.--	Stoccolma	97
Bruxelles	1'160.--	970.--	770.--	Bruxelles	72
Madrid	1'880.--	1'220.--	850.--	Madrid	74
Atene	1'110.--	880.--	600.--	Atene	63
Helsinki	1'420.--	1'100.--	960.--	Helsinki	82
Dublino	1'690.--	1'450.--	1'290.--	Dublino	75
Lisbona	1'170.--	940.--	780.--	Lisbona	56

Allegato 15: Definizioni

Prodotto interno lordo (PIL):

La somma di tutte le merci prodotte e dei servizi forniti da cittadini svizzeri e stranieri all'interno di un'economia nazionale per il consumo finale.

Il PIL comprende il valore monetario di tutte le merci e i servizi prodotti nell'anno. Vengono presi in considerazione solo dati statistici; non sono compresi nel PIL il lavoro a domicilio non pagato, il lavoro nero o i danni ambientali.

Il PIL contiene quindi tutte le prestazioni originate all'interno del Paese e che fluiscono nel reddito di stranieri, tuttavia non quei redditi provenienti dall'estero e percepiti dai cittadini svizzeri.

Prodotto nazionale lordo (PNL):

Prestazione economica totale annua fornita dai residenti di uno Stato. È composto dal PIL e da redditi di lavoro e capitale realizzati da cittadini all'estero, al netto del reddito realizzato dagli stranieri in Svizzera.

Economiesuisse:

Organizzazione mantello dell'economia svizzera.

AELS:

Associazione europea di libero scambio. Membri: Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera.

CEE:

La Comunità europea rappresenta fino a oggi la persona giuridica dell'UE.

UE:

Con l'entrata in vigore dell'accordo sull'Unione europea il 1° novembre 1993 si parla di Unione europea.

OCSE:

Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico.

Quota fiscale:

Imposte e tasse in percentuale del prodotto interno lordo dello stesso anno.

Quota pubblica:

La quota pubblica si riferisce alla spesa nel settore delle finanze pubbliche, che comprende i flussi finanziari della Confederazione, dei Cantoni e dei Comuni. Qui giungono i flussi finanziari dell'AVS, dell'AI, dell'IPG, della suva e dell'assicurazione contro la disoccupazione nonché gli assegni familiari nell'agricoltura.